Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXIII SECONDA EDIZIONE Giovedì 27 Maggio 1915 ROMA Giovedì 27 Maggio 1915 SECONDA EDIZIONE Num. 146

Il Re assume il comando supremo delle armate

e nomina il Duca di Genova luogotenente generale

Offensiva dell'esercito italiano su tutta la frontiera

Francesco Giuseppe proclama e ricorda

Sua Maestà, l'Imperatore Francesco Giuseppe, ha voluto aggiungere la sua augusta voce al coro delle accuse ingiuriose contro di noi, finora affidato solamente all'anonimia dei giornali.

Abbiamo già avuto occasione di dichiararlo: noi, seguendo la tradizione alta e gentile della nostra civiltà, non intendiamo di contrapporre l'ingiuria all'ingiuria, la parola grossa alla grossa parola. E' gentilezza questa di razza e di civiltà, che anche quando non appaia meritata dall'avversario, è dovuta a noi stessi. *Noblesse oblige*; e nessuna più alta nobiltà vi è nella storia del mondo della nobiltà italiana.

Passiamo quindi sopra alle qualifiche ed alle espressioni acrimoniose e ingiuriose; e fermiamoci a rispondere al mendacio storico. Dice l'Imperatore degli Absburgo che l'Austria non ha mai mancato all'Italia; che mai essa la toccò nel suo onore e nei suoi interessi, e che anzi ci ha assicurata la sua protezione quando l'Italia è scesa in campo.

Precisamente: e i ricordi di questa tenera cura e di questa leale protezione sono anzi troppo recenti per essere dimenticati dalla memore e riconoscente anima italiana. Chi non ricorda, chi non può ricordare la protezione generosa accordataci dall'Impero di Francesco Giuseppe durante la nostra guerra di Libia, quando fin dai primissimi giorni l'Austria ci minacciò perchè noi, tirando alcune cannonate a Prevesa, osavamo attaccare il nostro nemico? Chi non ricorda i progetti del generale Conrad, col principio di mobilitazione da lui ordinato alla nostra frontiera per aggredirci mentre eravamo impegnati in Libia; progetti così sfacciatamente temerari, che non poterono essere disdetti e cancellati che con la sospensione di Conrad dal comando? E chi non ricorda che un'altra volta lo stesso Conrad e la cricca dell'Arciduca ereditario avevano avuto occasione di pensare ad una aggressione all'Italia, quando questa combatteva su un altro campo, era impegnata in una ben altra lotta di pietà umana, universalmente sentita, la lotta contro il flagello tellurico che ci aveva colpito a Reggio ed a Messina, facendo in pochi minuti una ecatombe di duecentomila infelici?

Sono tali ricordi questi; contengono in sè una così profonda rivelazione dello spirito della nostra alleata, che avrebbero giustificato da parte nostra qualunque rappresaglia, secondo il precetto « a corsaro, corsaro e mezzo ». Ma nessuno in Italia avrebbe mai pensato alla sua applicazione, se l'Austria si fosse trovata involta, senza sua colpa, in una contesa sua propria, che non toccasse gli interessi nostri più vitali. La ragione della nostra guerra non è nè una vendetta, nè una rappresaglia, nè il desiderio di profittare delle difficoltà in cui la nostra alleata atrocemente nemica si sia trovata; la nostra guerra è una conseguenza storicamente logica e inevitabile della condotta dell'Austria stessa; il corollario cioè di una guerra disastrosa che l'Austria ha provocata, e che quantunque non diretta a noi, colpiva e mirava a colpire i nostri interessi più vitali, dai quali dipendeva e dipende la nostra esistenza come grande nazione...

E quanto poi all'affermazione che l'Austria non ha mai minacciata la nostra autorità; non ha mai toccato il nostro onore; vi sono appunto oltre cinquant'anni di storia dolorosa, vergognosa e sanguinante dei metodi da essa usati contro quelle ultime infelici genti italiche che rimasero sventuratamente sotto il suo dominio; storia la quale fa pensare che, cacciata dai grandi dominii italiani in cui credeva di essersi impiantata pei secoli dei secoli, la retrograda mentalità absburghese abbia voluto sfogare, concentrata in quegli ultimi lembi d'Italia che non le erano ancora stati strappati, tutta la rabbia incivile che poteva prima generosamente diffondere nell'ampiezza delle terre lombardo-venete e in quelle dei principotti suoi agenti poliziechi per tante altre parti del paese infelice...

Ma anche il vecchio Imperatore ha buona memoria, e che risale lontano lontano, e tiene a mostrarlo. Ed egli getta nel suo proclama agro e cattivo i nomi di Novara e Mortara, di Custoza e di Lissa, di Radetsky e di Tegethof. Li ricordiamo anche noi quei nomi, Maestà Imperiale; nomi che racchiudono in sè non solo la sventura, che a voi sorride, ma anche l'audacia italiana; quando l'Italia, che non era ancora, lottava per creare se stessa al cospetto degli uomini e di Dio; quando, appena nata, e nella debolezza dei suoi primi anni osava affrontare l'organizzazione secolare del vostro Impero. E permetteteci, d'altra parte, di ricordare a voi altri nomi, che voi avete stranamente dimenticati; i nomi di Goito e Valeggio, di Venezia e Milano, di Montebello, Palestro e Solferino...

Vi ringraziamo, ad ogni modo, a parte le intenzioni, per questi ricordi; che risalendo dalle profondità del passato sembrano ricongiungere le sue prime guerra con questa nostra ultima guerra per la suprema ed intera unità nazionale. Vi è veramente qualche cosa di solenne e di fatale in questo: che il destino abbia voluto che l'uomo imperiale, il quale assistette e fu parte della prima grande lotta con cui l'Italia si ricostituiva nazionalmente e storicamente, sia giunto, per un lungo ordine d'anni e con una vita che si è prolungata sino agli estremi limiti umani, a vedere e ad essere parte precipua di questa nuova lotta che deve condurre a termine l'opera allora non compiuta.

Austria ed Italia sono state una delle supreme irreducibili antitesi della storia moderna, destinata fatalmente a risolversi con l'integrazione di un termine e la diminuzione dell'altro. In questa antitesi l'Italia rappresenta la nazionalità, la libera civiltà, il progresso umano nell'avvenire; l'Austria l'oppressione burocratica e statale, lo imperialismo conquistatore e asservente, la tradizione del passato. Nessun dubbio a chi appartenga la vittoria e l'avvenire, per l'umanità e per il diritto.

Vecchio signore degli Absburgo, la sconfitta che colpì e diminuì per sempre il vostro Impero nella giovinezza che voi ricordate, non servì di lezione e non insegnò nuove strade, le strade della libertà nella civiltà, al vostro governo. Per questo voi oggi, in una vecchiezza che pare omerica, dovete assistere ed essere massima parte in una ultima lotta, con cui la storia fa definitivamente giustizia di un regime, e di idee e metodi, che la civiltà aveva superati e condannati.

O. Malagodi.

Soltanto oggi, a causa delle interruzioni telegrafiche e telefoniche immancabili in tempo di guerra, ci perviene questo documento austriaco, sul quale è superfluo richiamare l'interesse dei lettori.

VIENNA, 24.

La *Wiener Allgemeine Zeitung*, reca la seguente lettera dell'Imperatore Francesco Giuseppe al Presidente del Consiglio austriaco conte Sturgkh:

« Caro conte,

« La incarico di portare alla generale conoscenza dei miei popoli il qui accluso manifesto:

VIENNA, 23 maggio.

« Francesco Giuseppe p. m. (pr. mani).
« Conte Sturgkh p. m. (id.).

« Il Re d'Italia mi dichiarò la guerra! Un tradimento di cui la storia non conosce l'esempio fu consumato dal Regno d'Italia contro i due alleati dopo un'alleanza di più di 30 anni, durante la quale l'Italia potè aumentare i suoi possessi territoriali e svilupparsi ad imponente floridezza.

« L'Italia ci abbandonò nell'ora del pericolo e passò colle bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici.

« Noi non minacciammo l'Italia; non minacciammo la sua autorità, non toccammo il suo onore e i suoi interessi.

« Noi abbiamo sempre fedelmente corrisposto ai nostri doveri di alleanza; e la abbiamo assicurata della nostra protezione quando essa è scesa in campo.

« Abbiamo fatto di più: quando l'Italia diresse i suoi sguardi bramosi verso le nostre frontiere, eravamo decisi, per conservare le nostre relazioni di alleanza e di pace, a grandi e dolorosi sacrifici che toccavano in modo particolare il nostro paterno cuore. Ma la cupidigia dell'Italia, che ha creduto di poter sfruttare il momento, non era tale da poter essere calmata. La sorte deve così compiersi. Durante dieci mesi di lotte gigantesche nel più fedele affratellamento di armi dei miei eserciti con quello dei miei augusti alleati, abbiamo vittoriosamente tenuto fermo contro il potente nemico del nord.

« Il nuovo perfido nemico del sud non è un avversario sconosciuto: i grandi ricordi di Novara, Mortara, Custoza, Lissa che formano la gloria della mia gioventù, gli spiriti di Radetsky, dell'arciduca Albrecht, di Tegetthoff, che con le forze di terra e di mare vivono eternamente, ci sono garanzia che noi difenderemo vittoriosamente le frontiere della Monarchia anche verso il sud.

« Io saluto le mie truppe vittoriose e agguerrite e confido in esse e nei loro condottieri.

« E confido nel mio popolo il cui spirito di sacrificio senza esempio merita il mio più profonde grazie.

« Prego l'Onnipotente che benedica le nostre bandiere e prenda la nostra giusta causa sotto la sua benigna protezione.

« Francesco Giuseppe p. m.
« Conte Sturgkh p. m. ».

IL REGGENTE DUCA DI GENOVA

Il Re al campo: la Reggenza

S. M. il Re, avendo assunto il Comando supremo delle forze di terra e di mare, è partito questa notte in forma privatissima, accompagnato dalla sua Casa Militare, pel Grande Quartiere Generale. Lo hanno ossequiato alla stazione soltanto i membri del Governo, confidenzialmente prevenuti dal Presidente del Consiglio.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Decreto in data di ieri:

VITTORIO EMANUELE III, ecc. ecc.

Sulla relazione del Presidente del Consiglio dei Ministri e sentito il Consiglio stesso

ABBIAMO ORDINATO E ORDINIAMO QUANTO SEGUE:

Il nostro amatissimo zio Tommaso di Savoia, Duca di Genova, è nominato NOSTRO LUOGOTENENTE GENERALE durante la nostra assenza dalla Capitale.

Sulla relazione dei Ministri responsabili, egli provvederà in nome Nostro agli affari dell'amministrazione ordinaria e ad ogni altro atto che abbia carattere di urgenza, firmando i Reali Decreti, i quali saranno controsegnati o vidimati nelle solite forme.

Egli disporrà perchè Ci siano rassegnati gli affari di grave importanza.

Ordiniamo, ecc. ecc.

Dato in Roma, addì 25 Maggio 1915.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.
Controfirmato: SALANDRA.

La partenza del Re

Il Re, che era stato preceduto di pochi minuti dal Duca di Genova, giunse in automobile alla stazione alle 23,55.

Sebbene la partenza avesse forma privatissima, alcune centinaia di persone si affollarono all'esterno della stazione, presso la pensilina delle sale reali, e accolsero il Re con un fervidissimo applauso e con grida di « Viva il Re! Viva l'Italia! », alle quali Vittorio Emanuele, che appariva lieto e commosso, rispose portando più volte la mano alla visiera del berretto.

Accompagnavano il Re, per seguirlo al fronte, il primo aiutante di campo generale Brusati, gli aiutanti generale Vanzo e tenente colonnello Guerrieri, il grande scudiero marchese Calabrini — in missione di capitano — e il medico di corte, prof. Quirico, in tenuta di tenente colonnello.

Ad attendere il Sovrano erano alla stazione — che era stata sgombrata dalla folla e che era vigilata dalla truppa — oltre il Duca di Genova, il Presidente del Consiglio onorevole Salandra, il Ministro degli Esteri, onorevole Sonnino, il Ministro della Guerra on. Zupelli, e quello della Marina, on. Viale, il Ministro delle Finanze, on. Daneo, il Ministro delle Poste, on. Riccio, il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Orlando, il Ministro di Agricoltura on. Cavasola e quello dei Lavori Pubblici on. Ciuffelli; i Sottosegretari di Stato on. Battaglieri, Rosadi, Elia, Marcello, Celesia, Cottafavi e Baslini; l'on. Rubini, parecchi deputati, il prefetto di Palazzo marchese Borea d'Olmo, l'aiutante di Campo del Re, vice-ammiraglio Capomazza, il Prefetto comm. Aphel, il Questore comm. Castaldi, il comm. D'Atri ed altri noti.

Vittorio Emanuele ed il Duca di Genova si intrattennero brevemente e cordialmente con i presenti, quindi il Re si avviò verso il treno e vi salì subito: poi si affacciò al finestrino e vi rimase fino a che il treno non si mise in moto. Allora dalla folla dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato si levò un applauso fragoroso a cui fece eco quello di tutti gli altri presenti.

La partenza avvenne alla mezzanotte e cinque minuti.

L'ambasciatore italiano parte da Berlino

BERLINO, 26.

Poichè l'Ambasciatore germanico a Roma ha richiesto i passaporti, l'Ambasciatore italiano a Berlino ha ricevuto l'ordine di rivolgere consimile domanda al Governo imperiale.

Il cav. Bollati partirà domattina affidando gli interessi italiani alla Legazione svizzera.

Dal Trentino all'Isonzo

Il capo di Stato Maggiore, generale Cadorna, comunica dal Quartier Generale in data 25:

Bollettino di guerra — Riassunto delle operazioni.

Frontiera Tirolo-Trentino — Il 24 maggio le nostre truppe, prendendo ovunque l'offensiva, occuparono i seguenti punti: Forcella di Montozzo, Tonale, Ponte Caffaro in Val Giudicaria, il terreno a nord di Ferrara Monte Baldo, Monte Corno, Monte Foppiano sul versante nord dei Lessini, Pasubio, Monte Loffolan alle testate delle valli dell'Agno e del Leogra e gli alti passi della Val Brenta. Vennero fatti parecchi prigionieri.

In Cadore vennero occupati tutti i passi di confine.

L'artiglieria nemica di medio calibro aprì fuoco sulla conca di Misurina, senza risultato.

Frontiera della Carnia — Nella notte dal 24 al 25 è stato conquistato con attacco alla bajonetta il passo di Val d'Inferno, testata di Val Degano.

Frontiera del Friuli — Il 25 maggio sul medio Isonzo continuarono felicemente le operazioni offensive presso Caporetto. Furono sistemate le truppe sulle alture conquistate tra l'Judrio e l'Isonzo. Artiglieria austriaca di medio calibro da Santa Maria e Santa Lucia, a sud-ovest di Tolmino, aprì il fuoco contro le alture tra Judrio ed Isonzo, senza risultati.

Sul basso Isonzo continuarono pure azioni offensive per raggiungere la linea di detto fiume. Dovunque il nemico si ritira distruggendo ponti e facendo brillare interruzioni.

Nostri aviatori bombardano le officine elettriche e la stazione ferroviaria di Monfalcone.

Dicevamo ieri che il terreno occupato dalle nostre truppe oltre la frontiera attuale del Friuli aveva il valore di una tappa compiuta. Era cioè esteso in profondità da cinque a dieci chilometri e rappresentava una effettiva occupazione di territorio.

L'azione compiuta invece su tutta la frontiera del Trentino ha un valore puramente strategico. Questa frontiera, che è foggiata a triangolo con la base sulle Alpi e il vertice sul Garda, *discende* dappertutto verso l'Italia; è immediatamente dominata da posizioni nemiche. Non si trattava qui di conquistare in estensione, ma di conquistare in altezza; di impadronirsi di tutti i culmini dominanti e di tutte le selle da cui gli Austriaci potevano precipitare verso le nostre valli.

Siamo riusciti a prevenirli. Sul lato orientale del triangolo, dallo Stelvio al Garda, teniamo la forcellina di Montozzo, un valico mulattiero che da Ponte di Legno porta a Val di Peio, e il passo del Tonale, per cui nella Valle del Vermiglio discende una comoda strada carrozzabile, accessibile anche alle grosse artiglierie, in direzione di Bolzano.

Fra il Tonale e il Lago d'Idro, sempre sul lato orientale del triangolo, c'è il massiccio dell'Adamello, a sud del quale occupiamo già Ponte Caffaro, all'imbocco della Valle del Chiese, oltre quel Monte Suello dove si sono battute così gloriosamente nel 1866 le Camicie rosse. Ponte Caffaro le ricorda. Il ponte non c'era più l'altro ieri; perchè gli Austriaci lo avevano fatto saltare ritirandosi, ma a quest'ora la reliquia deve essere stata ricongiunta dal Genio, sebbene non serva alla strada di grande comunicazione che da Vestone, per Rocca d'Anfo, porta a Tione ed a Trento. Questa strada, che si biforca alla Cà Rossa per il Lago di Ledro e Riva di Garda, è stata organizzata in questi ultimi tempi molto rigorosamente dagli Austriaci, e l'avanzata non potrà che esservi dura ed assai lenta.

Da questa parte non si entra nel Trentino che per queste due strade e finora noi vi abbiamo prevenuto il nemico.

Il comunicato odierno avverte che abbiamo occupato il terreno a nord di Ferrara di Monte Baldo. Ferrara di Monte Baldo, a tre chilometri dalla strada che da Verona, per Peri, conduce a Rovereto ed a Trento, è dominata dalle batterie nemiche di Monte Cerbiolo, settecento metri più alte; sono le pendici di questa montagna, e la strada per Avio sulla destra dell'Adige, che le nostre avanguardie conquistano progressivamente. La grande carrozzabile sulla riva sinistra era difesa in modo da richiedere un lungo arresto ed un grande sciupio di munizioni e di uomini: le nostre truppe l'hanno aggirata riuscendo a prenderla sul fianco, favorite in questo da un movimento rientrante del confine.

Dall'altra parte, esse hanno pure aggirato la strada occupando la posizione, molto avanzata rispetto a Ferrara di Monte Baldo, della Cima Corno alta circa 1300 metri. Da questo punto si dominano circa tre chilometri della strada imperiale Rovereto-Peri. Da Monte Foppiano, anche le artiglierie da montagna possono battere Ala, e se i nostri alpini hanno potuto trascinarvi dei pezzi, a quest'ora tutto il triangolo con la base fra il Garda e Monte Baffelan e il vertice a Peri, dev'essere evacuato dal nemico. E' questo un bel colpo di sorpresa, tatticamente ed alpinisticamente notevolissimo.

Il Monte Baffelan (1791) e il Monte Pasubio (2236) comandano il Piano delle Fugazze, sulla grande rotabile Schio-Rovereto. Sono dall'altra parte del confine, per cui questa porta si può già considerare aperta verso i territori da conquistare; chiusa definitivamente fra un esercito che tentasse di invadere le valli dell'Agno e del Leogra.

Anche i passi per cui il Brenta discende da Levico a Bassano sono occupati fortemente dai nostri. Qui risale la ferrovia da Venezia per Trento e la bella rotabile che da Bassano e da Feltre si congiunge a Primolano. Se gli Austriaci fossero sboccati qui, avrebbero potuto discendere rapidamente nella pianura per due grandi vie carrozzabili.

Ma anche qui abbiamo preso prima di loro l'offensiva.

« In Cadore vennero occupati tutti i passi-confine » — dice laconicamente il comunicato ufficiale. Bisogna conoscere le Alpi dolomitiche, per comprendere che cosa significhi dal punto di vista militare questa occupazione. I gruppi nevosi della Croda da Lago, del Sorapis, del Monte Cristallo, delle Cime di Lavaredo, della Croda dei Toni, fanno qui alla frontiera una muraglia asprissima, attraverso alla quale si aprono delle selle di un'altezza media di oltre mille metri. Tre sole grandi strade le attraversano, ma in realtà, dato il carattere delle Dolomiti, che si ergono con guglie a picco, chi è al di qua o al di là è soggetto o domina. Tenere i passi vuol dire poter discendere nelle valli degli affluenti dell'Adige, sia pure con contingenti limitati; essere al di qua, significa essere al di sotto, e perciò scoprire la Valle del Piave e Belluno. Per la favorevole configurazione del confine, gli austriaci comandavano finora la bella conca dove, fra il Monte Cristallo, le cime gemelle del Lavaredo e i Cadini, si apre come un occhio verde fra gli abeti il tranquillo lago di Misurina. Sul Monte Piana, gli Italiani hanno costruito una piramide in ricordo del poeta del Cadore eroico, Giosuè Carducci: il monumento è proprio sotto le batterie austriache del bivio. Chi ha sparato dei colpi di rivoltella contro il Dante di Trento, deve aver tirato ieri contro il

Pa[illegible] i nostri hanno occupato [illegible] il passo di Val d'Inferno, alto duemila metri. C'era ancora alta la neve. Si discende da qui nella Valle del Gail, sulla strada che porta a Villaco.

Nel Friuli, le operazioni a cui dava accentuata importanza la presa di Caporetto, si sviluppano logicamente. Come ieri avevamo preveduto, da Santa Lucia dove la linea dei Tauri si allontana dal confine italiano, gli Austriaci difendono la ferrovia con cannoni di medio calibro, espressione che vuol forse indicare dei pezzi da 140, che noi classifichiamo già fra l'artiglieria pesante. Ma, padroni come sono delle alture fra lo Judrio e l'Isonzo, gli Italiani dominano la ferrovia dei Tauri per un tratto di una quindicina di chilometri, e la resistenza a Santa Lucia non impedisce che la linea sia inutilizzata.

Da Cormons e da Cervignano evidentemente i nostri avanzano verso Gorizia e Monfalcone. Gli aeroplani hanno già bombardato le importantissime officine elettriche che danno la forza anche a Trieste, e la stazione. Il nemico si ritira da tutta la linea distruggendo i ponti e tagliando le strade con le mine. Qui, sebbene la guerra sia incominciata appena da due giorni, l'invasione si pronunzia già. Ma non dovremmo attenderci a successi troppo rapidi perchè sulla linea dell'Isonzo — a quanto si sa — gli Austriaci si sono fortemente organizzati da tempo.

L'arrivo del Duca Avarna
ambasciatore a Vienna

Oggi alle ore 15, con un'ora e mezzo di ritardo, col treno di Firenze è arrivato a Roma il duca Avarna, Ambasciatore d'Italia a Vienna.

Erano alla stazione ad attendere l'illustre uomo il cav. Bianchari ed il cav. De Lietro della Consulta; ed accompagnavano la contessa Barbaro — moglie del primo segretario dell'Ambasciata di Vienna — venuta all'incontro del marito.

Appena fermo il treno, davanti alla saletta dei ministri, le cui porte erano spalancate per ricevere l'Ambasciatore, da una vettura-salon è apparso sorridente il duca Avarna. Vestiva di nero con cappello duro.

Il duca Avarna è subito disceso dal suo vagone, ricevendo i saluti del cav. Bianchari; quindi si è inchinato baciando la mano alla contessa Barbaro.

Scambiate poche parole — mentre la folla rispettosa faceva ala al piccolo gruppo — l'Ambasciatore si è avviato verso la saletta dei ministri, e di qui subito è uscito sotto la pensilina esterna della stazione, ove una vettura automobile lo attendeva. La folla raccoltasi intorno ha salutato il duca Avarna con una simpatica e calorosa ovazione, al grido di: Viva l'Italia!

L'Ambasciatore, commosso visibilmente, ha salutato la folla plaudente, e quindi è salito sulla vettura ove già aveva preso posto la contessa Barbaro.

La folla, come l'automobile si è allontanata, ha rinnovato gli applausi all'Ambasciatore.

L'Ambasciatore è sceso all'*Hôtel di Russia*.

Con lo stesso treno è pure arrivato il nostro console generale a Trieste Lebrecht, accolto da grandi manifestazioni di simpatia.

Gli Ambasciatori s'incontrano
a Zurigo

ZURIGO, 25.

Nel pomeriggio sono giunti successivamente alla stazione i treni speciali recanti il duca Avarna coi membri dell'Ambasciata italiana a Vienna, il barone Macchio coi membri dell'Ambasciata d'Austria Ungheria a Roma, il principe Bülow coi membri dell'Ambasciata tedesca a Roma.

Lo scambio dei convogli italiano ed austriaco ha avuto luogo regolarmente. L'Ambasciata italiana ha continuato il viaggio col treno che aveva condotto l'Ambasciata d'Austria, e l'Ambasciata d'Austria con quello che aveva condotto l'Ambasciata italiana.

La Nota ufficiale tedesca
sulla rottura diplomatica coll'Italia

« Berlino, 23 maggio - Ufficiale.

Il governo italiano ha fatto dichiarare oggi al governo austro-ungarico dal suo ambasciatore duca d'Avarna che l'Italia si considera in stato di guerra coll'Austria-Ungheria da mezzanotte in poi.

Il Governo italiano col suo attacco a buon mercato contro la monarchia danubiana ha stracciato senza diritto e senza motivo l'alleanza anche colla Germania. Le relazioni contrattuali di fedeltà tra l'Austria-Ungheria e l'Impero tedesco consolidate ancor più dalla fratellanza delle armi è rimasta intatta malgrado il distacco del terzo alleato e il suo passaggio al campo nemico.

L'ambasciatore tedesco principe di Bülow ha ricevuto perciò l'ordine di lasciare Roma contemporaneamente all'ambasciatore d'Austria-Ungheria barone Macchio. »

I prigionieri di Porto Buso
a Venezia

VENEZIA, 25.

Ieri mattina poco dopo le nove entrava in bacino San Marco il cacciatorpediniere Zeffiro recante a bordo circa cinquanta uomini di fanteria austriaca fatti prigionieri dai nostri marinai a Porto Buso.

La voce dell'arrivo si diffondeva con fulminea rapidità: e fu subito un accorrere di migliaia e migliaia di persone sulla Riva degli Schiavoni, allietata dal più bel sole di primavera.

Raggiungendo la fiumana di popolo, saltiamo nella prima barca che si stacca dalla riva e fra grida commosse di entusiasmo, in mezzo a cittadini plaudenti raggiungiamo il bordo del superbo cacciatorpediniere.

I prigionieri, in divisa grigio-verde filettata di nero, con distintivi e gradi in argento, sono raccolti a poppa, sotto la bandiera italiana che sventola al posto di combattimento, piantata sopra un gran mazzo di fiori.

Salutando i marinai, rivolgiamo qualche parola ai prigionieri, che sembrano stanchi e avviliti: sono tutti richiamati, alcuni in età avanzata. Alcuni rispondono in italiano, con gesti che sembrerebbero amichevoli. Altri si tengono in disparte; non guardano e non salutano.

Durante lo sbarco dei prigionieri le manifestazioni di entusiasmo pei nostri fieri marinai continuano ininterrotte e sempre più calorose. Tutta Venezia sembra gioire nel palpitare delle bandiere agitate dalla brezza, adornanti ogni finestra, nelle acclamazioni della folla stipante le banchine.

Ma — e ciò ha un significato altamente civile — mai l'entusiasmo si tramutò in manifestazioni ostili per i prigionieri sbarcati; la folla li rispetta, semplicemente, e la dimostrazione alla nostra marina è più bella.

L'alba di liberazione
nei paesi di confine

UDINE, 24.

Da San Giorgio di Nogaro si hanno i seguenti particolari circa la nostra azione iniziatasi così brillantemente al confine friulano.

Stamane, verso le quattro furono intesi, provenienti dal mare, i primi colpi di cannone: tutta la popolazione levatasi alla formidabile diana di guerra, anzichè spaventarsi ebbe una magnifica esplosione d'entusiasmo e da ogni petto, in una splendida esaltazione patriottica, uscì il grido di: Viva l'Italia!

Poi tutti corsero sul punto più alto del paese e molti per vedere qualche cosa salirono sui tetti delle case e sugli alberi più alti.

Oltre Marano, sulla linea di Porto Buso si vedevano rapidi bagliori immediatamente seguiti da cupi rombi: evidentemente il combattimento avveniva laggiù nella parte più settentrionale dell'Adriatico. Contemporaneamente però un indistinto lontano rumore proveniva anche dalla parte di Cervignano: segno dunque che anche una battaglia terrestre aveva avuto il suo inizio. Infatti di là del confine, verso Aranoldo, erano avanzati i nostri soldati, i nostri valorosi bersaglieri.

Più tardi s'appresero i particolari delle due azioni iniziate, di quella di mare cioè, e di quella terrestre: un cacciatorpediniere italiano uscito durante la notte al largo aveva bombardato la dogana austriaca di Porto Buso, riuscendo a distruggerla completamente.

Intanto l'entusiasmo dei soldati che passano continuamente per recarsi sul fronte è straordinario; in essi palpita veramente tutta l'anima italiana, che vive piena di fede quest'ora sacra per la Patria: tutti anelano passare il confine, nelle terre irredente che la nostra forza e la nostra volontà decisa varranno a ricongiungere all'Italia.

Anche la popolazione è giubilante per la grande gesta che ha già avuto il suo inizio e i molti profughi che si trovano qui piangono vinti dalla commozione nel sapere che anche pei loro paesi è spuntata finalmente l'alba della liberazione.

Arresti in massa nel Trentino
Gli uomini dal 18 ai 60 anni chiamati alle armi!

PERI, 25.

Ieri mattina in tutti i Comuni del Trentino fu affisso un manifesto per la chiamata alle armi di tutti i nati dai 18 ai 60 anni, che dovranno subito presentarsi ai rispettivi distretti.

La nuova chiamata ha provocato un vivissimo fermento.

La popolazione, potendo, fugge verso la madre Patria.

Il sussidio che il Governo passava a quelle famiglie che avevano qualche padre di famiglia tra i richiamati è stato tolto.

Manifesti affissi dovunque, notificano il rigoroso stato d'assedio: proibito ogni assembramento anche di sole tre persone, proibito il tenere o portare armi, proibiti lumi accesi che siano visibili, e proibito infine il rimanere fuori di casa durante la notte.

Gli arresti in massa procedono con accanimento. La lega nazionale che aveva le sue radici in tutti i paesi del Trentino, oltre essere stata sciolta, ha avuto i suoi componenti arrestati, tra cui molte signore.

Le diserzioni continuano. Stamane al confine, alle nostre guardie di finanza si sono presentati tre soldati austriaci ed un brigadiere di finanza, alzando le mani e agitando dei fazzoletti bianchi.

I disertori si dichiarano soddisfatti di avere messo il piede in Italia.

Un episodio: Prima della dichiarazione di guerra tra l'Italia e l'Austria, un nostro soldato al confine avendo sete, portavasi ad una sorgente, senza accorgersi che aveva passato la linea di separazione.

Due gendarmi austriaci, vistolo solo, lo rincorsero riuscendo a fermarlo.

Ma il soldato italiano che non dormiva, e che era un giovane vigoroso cominciò a tempestar di pugni i due gendarmi invocando in pari tempo aiuto dai commilitoni.

Rapidamente questi accorsero e lo liberarono dalle ugne dei due gendarmi.

La Svizzera neutrale
Dichiarazione di protezione

BERNA, 25.

Il Consiglio Federale ha incaricato i Ministri di Svizzera di notificare ai Governi presso i quali sono accreditati la conferma della dichiarazione di neutralità della Svizzera del 5 agosto 1914.

Un comunicato ufficiale del Dipartimento Politico svizzero conferma che, su domanda dei Governi tedesco e bavarese, il Consiglio ha accettato la missione di rappresentare gli interessi tedeschi e bavaresi in Italia per la durata della guerra, come pure, su domanda del Governo italiano, di rappresentare gli interessi italiani in Germania. Le istruzioni opportune furono date alle Legazioni svizzere a Berlino ed a Roma. Gli interessi austro-ungarici in Italia saranno rappresentati dal Governo spagnuolo. Tuttavia i Consoli di Spagna a Venezia, Livorno, Torino e Palermo essendo di nazionalità italiana, i Consoli di Svizzera in dette città saranno incaricati della tutela degli interessi austro-ungarici.

La Germania e l'Austria rispettano la neutralità della Svizzera.

BERNA, 25.

Il Governo imperiale tedesco e il Governo imperiale e reale austro-ungarico hanno comunicato al Consiglio Federale Svizzero che mantengono senz'altro le loro dichiarazioni fatte al principio della guerra di rispettare strettamente la neutralità della Svizzera, anche nelle circostanze modificate in seguito all'intervento dell'Italia nella guerra.

Gli interessi italiani in Austria
affidati agli Stati Uniti

VIENNA, 25.

Dopo la partenza dell'Ambasciatore di Italia, la tutela degli interessi italiani è rimasta affidata all'Ambasciata degli Stati Uniti.

ALLA CAMERA FRANCESE
La grandiosa manifestazione
di plauso all'Italia

PARIGI, 26.

L'aspetto della Camera

L'aspettativa ieri, a Palazzo Borbone era enorme, nell'aula e nelle tribune pubbliche. Si sapeva che Deschanel e Viviani avrebbero annunziato pubblicamente l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli alleati. Quindi una grande folla era accorsa alla Camera per assistere alla manifestazione che si prevedeva sarebbe stata come fu, grandiosa. Si notavano nel pubblico le più note personalità del mondo intellettuale francese, uomini cui l'età vieta di essere al campo e donne in chiari costumi estivi. Nella tribuna diplomatica era notata l'on. Tittoni, cui si volgevano gli sguardi di tutti.

Nell'aula erano presenti più di 350 deputati.

Alle 15,10, Deschanel, Presidente della Camera, dichiarò aperta la seduta. Al banco del Governo erano Briand, Delcassé, Malvy, Bienvenu Martin, Sarraut, David, Dalimier, Guesde, Viviani, Doumergue, Jacquier, Millerand, Augagneur, Ribot, Albert Thomas.

Appena terminata la lettura del verbale, Deschanel prese la parola e fino dal primo momento le frasi più salienti del suo discorso furono accolte da calorose ovazioni.

La prima frase del suo discorso: « Come 56 anni fa, l'Italia è con noi », sollevò un delirio di applausi. Tutti i deputati contemporaneamente si alzarono in piedi e si volsero verso Tittoni applaudendo. Anche vigorosamente applaudito fu il passo in cui Deschanel stigmatizzò i distruttori fanatici di Lovanio e di Reims.

La fine del discorso fu accolta da prolungati applausi e da ripetute grida di: « Viva l'Italia! ».

Alla fine della seduta l'Ambasciatore Tittoni si recò da Deschanel e da Viviani per ringraziarli dei discorsi pronunziati e della dimostrazione unanime con cui la Camera li ha accolti.

Il discorso di Deschanel

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Presidente Deschanel all'apertura della seduta:

« Come 56 anni fa l'Italia è con noi. Tutte le Potenze della vita sorgono contro la Potenza della morte. Tutti i popoli minacciati nella loro indipendenza, nella loro sicurezza, nel loro avvenire, insorgono gli uni dopo gli altri contro una dominazione brutale, che pretende dettare leggi al mondo. La geografia, la storia, la morale, tutto cospira allo stesso disegno. Come Roma, madre del diritto, avrebbe potuto servire i dispregiatori dei trattati e della fede giurata? Come avrebbero potuto gli eredi della grandezza veneta tollerare che l'Adriatico divenisse un lago tedesco? Come la politica fine, accorta, realista della Casa Savoia, che entrò nella Triplice Alleanza per garantirsi dai colpi di un nemico secolare, avrebbe potuto prestare mano all'assorbimento della Serbia e del Mare Egeo da parte dell'avanguardia della Germania? Come coloro che avevano arrestato la conquista ottomana e coloro che avevano liberato la Lombardia e il Veneto, avrebbero aiutato i padroni della Bosnia e dell'Erzegovina, della Croazia, della Transilvania e della Polonia, gli oppressori di Trieste e di Trento, i conquistatori dei Ducati danesi e della Alsazia-Lorena? Come la fiera nazione di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Mazzini e di Garibaldi, che trovò la sua forza principale nella tradizione latina, si sarebbe potuta mettere alla scuola dei Nietzsche, dei Treitschke e dei von Bernhardi, e con quale empietà i cattolici italiani si sarebbero fatti complici dei distruttori di Lovanio e di Reims? No, Noi Roma, che dopo Atene fu sorgente di ogni luce, Roma dove si aprì in tutta la sua magnificenza di secolo in secolo il fiore sempre rinascente della morale e della bellezza, non poteva essere in queste ore supreme con le cittadelle dell'astuzia e della forza. Eccola al suo vero posto e dalla sua vera parte, con le patrie del diritto e dell'ideale, con le cittadelle eterne dell'ideale e mentre dal fondo dell'Oceano i lamenti delle innocenti vittime e le grida dei fanciulli e delle madri precipitativi da un atroce delitto, riempiono di dolore e di collera l'universo, la Francia, il cui indomabile eroismo spezzò lo sforzo delle barbarie, la Francia che porta con gloria senza eguale il peso più grave della guerra, la Francia, che versa il suo sangue non soltanto per la sua libertà, ma per la libertà degli altri e per l'onore, la Francia saluta fraternamente come presagio del diritto trionfante, il volo delle aquile romane. Essa sente battere da un capo all'altro della terra il cuore dei popoli frementi, gli uni a cui si presenta il momento propizio, gli altri inquieti, gli altri oppressi, e accendersi di rivolta la coscienza universale contro il folle orgoglio di una casta di preda.

« Ed ora, o morti gloriosi di Magenta e di Solferino, levatevi ed infiammate del vostro magnanimo soffio le due sorelle immortali riunite per sempre nella giustizia ».

Dopo che la calorosa, la indimenticabile ovazione provocata da questo discorso, inno di gloria all'Italia, si fu calmata, prese la parola il Presidente del Consiglio Viviani.

Il discorso di Viviani

Viviani, frequentemente applaudito, disse:

« Nel momento in cui l'Italia porta la sua parte di sacrifici per il compimento dei suoi ideali e per assicurare l'umana liberazione, saluto a nome del Governo della Repubblica la nazione italiana nella sua incrollabile fermezza.

« Da un capo all'altro della Penisola tutto un popolo si è levato con l'entusiasmo inerente alla sua nobile natura, e così, dopo avere per nove mesi considerato senza piegare lo spettacolo della guerra, si è levato, padrone dei suoi destini e volendo rimanerlo, in uno slancio della sua fierezza patriottica, in una rivolta della sua probità oltraggiata. Esso acclama il suo Re, degno erede del grande Antenato che con Cavour e Garibaldi fondò l'unità nazionale. Esso si dispone a lottare per il diritto, che con l'arte (e prima di questa) fu il dono più magnifico che abbia fatto al mondo il genio latino.

« In questa ora eccezionale per la storia, la Francia volge il suo sguardo e il suo cuore verso questa terra augusta di eroismo e di bellezza. Con la sua spada ancora leggera alla sua mano robusta, essa saluta l'Italia fremente sotto la sua armatura.

« Così intorno alla barbarie moderna si stringe vieppiù il cerchio di ferro e di fuoco. Così la vittoria preparata si avvicina. Così rifiorisce la nostra fratellanza ringiovanita.

« Figli della medesima stirpe, lasciamo salire alle nostre labbra il grido della nostra coscienza e del nostro cuore, il grido unanime, il grido vibrante di « Viva l'Italia! Viva la Francia! ».

Tutti i deputati, in piedi, applaudirono al discorso di Viviani e si unirono al suo grido di evviva all'Italia e alla Francia.

Fu quindi decretata l'affissione dei due discorsi in tutti i comuni di Francia.

Tolone in festa

TOLONE, 26.

Ieri sera — dopo l'uscita dai laboratori — ha avuto luogo una nuova dimostrazione in onore dell'Italia.

La dimostrazione è stata particolarmente entusiasta dinanzi al Municipio che era decorato con bandiere degli alleati. Il Sindaco ha ricordato che è a Tolone che nell'ottobre 1893 si strinse l'alleanza franco-russa e nell'aprile 1901 le prime basi della fraternità di armi della marina italiana e francese furono gettate con la visita che vi fece la squadra comandata dal Duca di Genova.

Un corteo di ventimila persone ha percorso le vie principali ed i *boulevards* acclamando l'Esercito e la Marina al grido di *Viva l'Italia! Viva la Francia!*

Un telegramma di Poincaré
a Re Vittorio Emanuele

PARIGI, 25.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

« A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, Roma:

« Nell'ora solenne in cui l'Italia entra risolutamente nella via gloriosa, che i suoi destini le tracciano, la Francia intera si rallegra nel pensiero che le due nazioni sorelle si dispongono a lottare ancora una volta per la difesa della loro comune civiltà e per la liberazione dei popoli oppressi. Già ravvicinate dalla parentela, dalle loro tradizioni, dalla forza immortale del genio latino, l'Italia e la Francia si uniscono per sempre con questa nuova fratellanza d'armi e con questa meditata consacrazione delle loro relazioni naturali.

Esprimo a Vostra Maestà i miei più fervidi voti per la vittoria delle sue valorose truppe con le quali gli eserciti alleati saranno fieri di combattere sino all'estremo i nemici della giustizia e della libertà. Auguro alla nobile Italia il felice compimento delle sue aspirazioni nazionali e prego Vostra Maestà di credere ai miei sentimenti di devota amicizia ».

« Raimondo Poincaré ».

Gli stranieri in Italia
Non confondiamo!

Molti stranieri appartenenti a Stati neutrali — olandesi, danesi, americani, ecc. — sono spesso scambiati in questi giorni nelle città italiane per stranieri dei paesi belligeranti nemici e come tali vengono qualche volta accolti ostilmente dal pubblico e fatti segno ad atti di persecuzione.

Ora, è bene che il popolo italiano sappia che il Governo ha preso tutti i provvedimenti per impedire che la presenza degli stranieri rimasti in Italia possa in qualunque modo recare danno alla situazione del nostro paese nel momento presente. E provvedimenti anche più larghi e rigorosi verranno presi in seguito, qualora le circostanze li rendessero necessarii ed urgenti.

Ma intanto occorre che il pubblico sia molto guardingo nel non prendere equivoci i quali si risolverebbero in un trattamento ingiusto e spiacevole verso stranieri di nazioni neutrali, nostri ospiti, animati di sentimenti amichevolissimi verso l'Italia, che hanno diritto a tutto il nostro rispetto e alla nostra considerazione. E di questo si renderanno facilmente conto i nostri connazionali, i cui sentimenti di equità e di cavalleria non possono disconoscere il danno morale che ci verrebbe dall'insistere in equivoci ed in abbagli deplorevoli a carico di persone che non appartengono a paesi belligeranti e che nutrono la gran parte le simpatie non disconoscibili verso l'Italia e gli Italiani.

Negli altri teatri di guerra

La guerra franco anglo-tedesca

Importanti progressi a Nord di Arras

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord di Arras i nostri attacchi hanno realizzato importanti progressi.

A nord-ovest di Angres di fronte alla Fossa Calonne abbiamo preso sul saliente una forte posizione del nemico, (posizione detta delle Cornailles).

Nella stessa regione le nostre truppe hanno preso d'assalto un'altra opera tedesca potentissimamente fortificata.

Più a sud-est sulla strada da Aix-Noulette a Souchez abbiamo preso sopra un fronte della complessiva estensione di un chilometro una grande trincea, ove il nemico resisteva da quindici giorni.

All'ovest della stessa strada abbiamo progredito molto sensibilmente nel profondo burrone di Buval; dal quale l'artiglieria nemica di Angres ci aveva finora proibito l'accesso e dove l'organizzazione difensiva avversaria era particolarmente forte.

Abbiamo guadagnato un po' di terreno a sud-ovest di Souchez verso il castello di Carleul.

Nulla da segnalare sul rimanente del fronte.

Attacchi tedeschi falliti a nord-ovest

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

Notte abbastanza agitata fra il mare e Arras.

In Belgio, in seguito ad un violento bombardamento, un attacco tedesco tentò di sboccare sulla via Langemarck-Ypres, ma fu arrestato di netto. A nord di Ablain i Tedeschi attaccarono due volte ma furono respinti.

A nord di Neuville i Tedeschi pronunciarono quattro attacchi, che furono arrestati dal fuoco della nostra artiglieria.

Il nemico, in questi diversi tentativi che si rinnovarono per esso in completi scacchi, subì grosse perdite.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

Poincaré rientra dal fronte

PARIGI, 25.

Il Presidente della Repubblica, partito da Parigi sabato sera, è rientrato stamane, dopo aver visitato, ieri l'altro e ieri gli eserciti in Lorena e nei Vosgi.

In questa visita egli è stato successivamente accompagnato dai generali Dubail, Humbert e Maudhuy.

Su proposta del Ministro della guerra e del generale in capo egli conferì alcune decorazioni della Legione d'onore e medaglie militari.

Il Presidente ha trovato ovunque le truppe piene di fiducia e di slancio.

Due "taube" tentano bombardare Parigi
Pochi danni

PARIGI, 26.

Il Matin dice che due taube hanno volato ieri sopra i sobborghi ed hanno cercato di avanzarsi su Parigi, ma sono stati arrestati ed inseguiti dagli aviatori del campo trincerato, essi hanno lanciato una dozzina di bombe cagionando poco danno.

Una dichiarazione di Sazonoff alla stampa sull'efficacia del governo italiano

PIETROGRADO, 26.

Il Ministro degli Esteri Sazonoff ha ricevuto i rappresentanti della stampa ed ha fatto loro le seguenti dichiarazioni:

« L'entrata in azione dell'Italia renderà la guerra molto breve ed avrà un'influenza enorme sull'atteggiamento dei paesi neutrali. Essa condurrà ad un ravvicinamento di Stati i cui interessi sembrano adesso in opposizione: ed in ogni caso, dice il Ministro Sazonoff, nessuna potenza nemica potrà mai rinforzarsi alle spese di un paese neutro qualunque.

« Parlando della Bulgaria, il Ministro dice che non vede una situazione politica, anche la peggiore, nella quale la Bulgaria possa marciare contro la Russia. Ed aggiunse che il solo scopo prefissosi dalla Russia nei Balcani è il ravvicinamento intimo con i popoli della penisola balcanica.

« Egli conferma che i rapporti italo-serbi sono perfettamente amichevoli; e dice che il nostro compito nei riguardi della Serbia non sarebbe adempiuto se questa Nazione non avesse una libera uscita nell'Adriatico. Io dichiaro, ha detto il Ministro Sazonoff, che la Serbia avrà buoni porti che possederà interamente.

Successi degli Alleati ai Dardanelli
3000 turchi seppelliti durante una tregua

CAIRO, 26.

Un comunicato sulle operazioni dei Dardanelli dice: La prima divisione francese ha fatto il 21 corrente progressi rilevanti e si trova ora presso le trincee turche. Il 22 corrente alle tre pomeridiane i Turchi attaccando vigorosamente la sinistra della brigata indiana, riuscirono temporaneamente a prendere piede, ma furono cacciati subendo una perdita di 500 uomini in seguito ad un forte contrattacco subito fatto. Abbiamo fatto anche un certo numero di prigionieri. Il 23 corrente abbiamo consentito di sospendere le ostilità dinanzi ai Corpi di armata australiano e neozelandese per permettere ai Turchi di sotterrare i morti caduti presso le nostre trincee. I Turchi hanno inumato tremila loro soldati uccisi dal 18 al 20 corrente.

La giornata del 23 è passata calma nella regione meridionale della penisola; il 24 corrente i Francesi, unitamente alla divisione navale britannica, hanno effettuato di notte una considerevole avanzata con perdite leggere. Una divisione territoriale si è recata anche essa sul fronte e la nuova linea è stata consolidata.

LA CRISI INGLESE RISOLTA
Il gabinetto di concentrazione

LONDRA, 25.

Il Gabinetto è stato così ricostituito:

Primo Ministro Asquith; Ministro senza portafoglio Lansdowne; Lord Gran Cancelliere Stanley; Lord Presidente del Consiglio privato, Crewe; Guardasigilli, Curzon; Cancelliere dello Scacchiere, Mac Kenna; Interno, Sir John Simon; Affari Esteri, Sir E. Grey; Colonie, Bonar Law; Segretario per le Indie, Chamberlain; Guerra, Lord Kitchener; Ministro per le munizioni da guerra, Lloyd George; Ammiragliato, Balfour; Commercio, Runcimann; Governo locale e Cancelliere del Ducato di Lancaster, Winston Churchill; Segretario per l'Irlanda, Birrell; Segretario per la Scozia, Mac Kinnon Wood; Agricoltura, Selborne; Commissario per i lavori pubblici Harcourt; Istruzione Pubblica, Henderson; Attorney General, Sir Edward Carson.

L'importanza che assume il nuovo gabinetto di concentrazione ed il suo significato non sfuggiranno ad alcuno. I nomi di alcuni dei suoi componenti, uomini eminentissimi del partito conservatore unionista, sono tali che è ormai riaffermato il concetto e la volontà dell'Inghilterra di condurre a fondo la guerra e trionfare ad ogni costo.

Basta pensare all'opera compiuta precedentemente da alcuni dei nuovi Ministri, come lord Curzon, ex-Ministro degli esteri, attivo collaboratore di Re Edoardo nella creazione dell'*entente*, e in quel tentativo di isolamento della Germania, che gli avvenimenti hanno portato oggi a compimento, nato di madre francese, e anche perciò assai amico della Francia; a lord Lansdowne ex-viceré dell'India, uomo che sempre operò per la maggiore potenza inglese; ad Austin Chamberlain, che ha ereditato dal padre le idee e le direttive del movimento imperialista; a Balfour, ex-capo del partito conservatore e a Sir Edward Carson, il creatore della passata agitazione orangista, per essere tosto persuasi che l'Inghilterra non deporrà la spada finchè la nemica Germania non sia debellata.

Tanto più che questa preponderanza data appunto a notevoli elementi conservatori dimostra che il nuovo gabinetto si orienterà in modo da allontanarsi da quelle debolezze che caratterizzarono tutta la politica del partito liberale-radicale, avverso per principio e per pratica politica ad ogni espansionismo, quando questo dovesse comportare rischi di guerra.

Ormai il principio del partito conservatore unionista, di far trionfare ad ogni costo ed a qualunque prezzo l'imperialismo britannico è divenuto idea della nazione, poichè è significativo che Henderson, uno dei capi laburisti ai Comuni, abbia accettato di collaborare in questo gabinetto di concentrazione liberale-conservatore dal quale ci si può aspettare una meno larga politica interna, ed una più energica condotta delle operazioni di questa guerra, dalla quale la Germania, secondo il pensiero degli statisti inglesi, dove uscire vinta e prostrata per lungo seguito di anni.

Il nuovo « ministro delle munizioni »

John Redmond ha rifiutato di accettare il portafoglio che gli era stato offerto.

Il nuovo Ministero che prende il nome di « Ministero delle munizioni » provvederà all'organizzazione della fornitura delle munizioni. Lloyd George ha accettato di costituire e di dirigere temporaneamente questo Ministero per il periodo in cui abbandona le funzioni di Cancelliere dello Scacchiere.

Henderson darà il suo concorso al Governo relativamente alle questioni del lavoro che si connettono specialmente alla guerra.

L'accordo Cino-Giapponese
Il pericolo di una guerra in Asia è dileguato.

PECHINO, 26.

Il trattato cino-giapponese è stato firmato ieri alle 3 pomeridiane.

CRONACA DI ROMA

Giù gli stemmi e in alto il tricolore!

Il conte di Kevenhüller, ambasciatore austriaco in Roma, riceveva ordine — il 16 febbraio 1806 — di rimettere il palazzo di Venezia al card. Fesch (e per esso al segretario Simeoni), ministro plenipotenziario di Napoleone, imperatore dei Francesi e re d'Italia. E ciò per effetto dell'art. 4 del trattato di Presburgo.

Il Rappresentante dell'Austria restò assai male nell'apprendere tale notizia e cercò di prender tempo, intavolando opportuni negoziati col card. Fesch; ma questi era duro, inflessibile e faceva pressioni sul collega card. Consalvi, affinchè inducesse il Kevenhüller a ubbidire agli ordini di Napoleone.

Finalmente, dopo lunghe trattative il palazzo di Venezia diveniva, il 1.o marzo di quell'anno, proprietà del Re d'Italia e l'ambasciata austriaca si trasferiva a palazzo Hercolani.

In quella occasione — non saprei bene il perchè — gli stemmi austriaci esistenti sopra i due portoni, furono lasciati intatti; ad ogni modo, il card. Fesch — che poi doveva abitare per tanti anni l'attiguo palazzo Bonaparte (ora Misciattelli) — fece innalzare in una parte del palazzo l'arme del Re d'Italia.

Le cose andarono però in modo assai differente quarantadue anni dopo. Infatti allorchè la mattina del 21 marzo 1848, i Romani appresero che una grande rivoluzione era scoppiata a Vienna — con la fuga di Metternich e la costituzione di un governo provvisorio — la città sembrò invasa da un immenso fremito di patriottismo: si improvvisarono dimostrazioni, suonarono le campane, le bandiere tricolori apparvero alle finestre.

Una folla di giovani, fra i quali molti studenti lombardi, si avviarono in corteo per il Corso, fermandosi a piazza Venezia e a via Macel de' Corvi, sotto le finestre dell'ambasciata d'Austria. Una Commissione salì allora all'appartamento del bar. di Binder, agente degli affari ecclesiastici dell'ambasciata e chiese che si abbassassero gli stemmi dalla parte del palazzetto di Venezia. Il conte Lutzow, l'ambasciatore, pare intervenisse allora e protestare contro l'atto che reputava illegale. Per tutta risposta un giovane veronese gli domandò se erano legali .... i massacri di Milano!

Le cose mettevano male e sarebbero scoppiati chissà quali tumulti se non si fosse affacciato al balcone il marchese Ferdinando di Lorenzana, genero del Binder, raccomandando con buone parole la calma e il rispetto verso l'ambasciatore. Dopo di che un inserviente, salito dall'interno del palazzo sul parapetto del balcone, staccò gli stemmi e li fece cadere sulla strada, fra gli applausi dei presenti.

Frattanto dalla parte del palazzo di Venezia, sulla piazza omonima, avveniva qualche cosa di simile. Si appoggiò una scala alle mura dell'edificio e un operaio lombardo, tal Sandriani, salitovi sopra, ruppe con un'ascia le catene; lo stemma cadde a terra fra gli evviva del popolo, che lo infranse in tanti piccoli pezzi. Ognuno volle averne un frammento per ricordo.

Dopo di ciò, la dimostrazione si recò a tutte quelle case che avevano lo stemma d'Austria — e anche a palazzo Chigi — compiendo la stessa operazione; gli stemmi, riuniti in un mucchio, vennero poi bruciati in piazza del Popolo.

Finalmente nello stesso punto ove nel palazzo di Venezia, era affissa l'arme austriaca, fu issata una bandiera tricolore e alla targa già esistente con la scritta: *Proprietà dell'Impero austriaco* fu sostituita un'iscrizione provvisoria, che diceva: *Palazzo della dieta italiana.*

Ed ora, quando il tricolore italiano, sventolerà dal meraviglioso balcone del Palazzo di Venezia?

AELIUS.

Il desiderio del nostro *Aelius* è stato soddisfatto. Un gruppo di cittadini verso le 4 di stamane ha issato il tricolore su palazzo Venezia.

Nel momento in cui i due carabinieri di guardia giravano per piazza S. Marco, alcuni giovani hanno appoggiata una lunga scala al palazzo, e, saliti hanno assicurata ad un gancio in balla bandiera italiana al grido di *Viva l'Italia! Abbasso l'Austria!*

Quando i carabinieri sono tornati, non hanno potuto far altro che... custodire la bandiera.

Oggi una vera folla ha sfilato in piazza Venezia per ammirare il tricolore che sventola maestoso.

L'Associazione fra i Romani e il Palazzo Venezia. — Nella sua ultima riunione il Consiglio direttivo dell'Associazione fra i Romani, sotto la presidenza del principe D. Augusto Torlonia, ha deliberato di promuovere uno o più grandi spettacoli patriottici di beneficenza, devolvendo gli utili a vantaggio dei profughi irredenti che abbiano maggiore bisogno, e delle famiglie dei richiamati sotto le armi e di svolgere una efficace opera di preparazione morale nella cittadinanza romana onde far scomparire vecchi concetti. Fu votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione fra i Romani» invoca dal Re che, entrando l'Italia nostra in possesso del Palazzo Venezia, lo ceda alla città di Roma per gli uffici cittadini, come manifestazione morale di altissimo significato politico»

La morte dell'avv. G. B. De Ferrari

Ieri mattina, nella Clinica di Via Boezio 12 dove era entrato da alcuni giorni per la cura di un grave male che ne minava da qualche tempo l'esistenza, si è spento quasi improvvisamente l'avv. Giovan Battista De Ferrari.

E' morto a soli 36 anni di età, nel fiore della sua maturità, dopo una vita quant'altra mai operosa, che aveva finito oramai per metterlo in prima linea tra professionisti del nostro foro, dove era apprezzatissimo, per la profonda cultura giuridica e per l'alta idealità e per la onesta diligenza che metteva nell'esercizio della sua professione. Lavoratore instancabile, dopo avere collaborato negli studi Rossi e Arnaldi, egli era riuscito negli ultimi anni a crearsi una larga clientela tutta sua, grazie alla quale aveva visto finalmente coronati da una posizione di prim'ordine i suoi sforzi pazienti, oggi così immaturamente troncati.

L'avv. De Ferrari, di nobile famiglia mezzo genovese e mezzo siciliana, aveva nei modi e nelle doti del suo spirito i segni del vero gentiluomo, che destavano in modo singolare negli ultimi tempi l'ammirazione e il rispetto di tutti gli amici per la serena compostezza e quasi giovialità con cui sapeva sopportare e dissimulare l'insidioso male che lo minava. Le doti geniali del suo ingegno si estendevano anche oltre l'ambito della sua professione, trovando egli modo di occuparsi pubblicamente sui giornali, con acuto discernimento, di questioni letterarie e politiche — specialmente in materia economica e ferroviaria — ed essendo apprezzato collaboratore di giornali, come p. e. del *Corriere d'Italia*.

Alla desolata famiglia vada l'espressione più profonda del cordoglio di chi come noi lo ebbe impareggiabile amico e stimato collega.

ALLA TOMBA DI PIO X

Soldati, garofani e nastri tricolori

Alla tomba di Pio X ci vanno, in questi giorni, molti e molti che s'apparecchiano agli ardui cimenti. Lo spirito del Pontefice, morto all'inizio di una guerra ingiusta, è presente nella cripta della Basilica vaticana e il suo nome scritto su la semplice pietra, rischiarata da due sole lampade, dà a quel luogo una solennità più mistica.

Sostano dinanzi al sepolcro i numerosi visitatori. Le bianche calle che soleva deporvi quasi quotidianamente una principessa della casa d'Austria languono oggi sfiorite nei calici di cristallo e, in quella vece, stanno corone di rose e garofani intrecciate con nastri bianchi e tricolori.

La guerra è in Europa e la guerra è in Italia: da per tutto la guerra è all'opera: intorno a noi, sopra di noi, dentro di noi, emanante il suo fascino affermante il suo possente impero e anche dalla pietra solitaria, dalla pietra dove il vecchio e santo Pontefice volle seppellire i suoi dolori e le sue lotte sembra muoversi qualche cosa che, mescendosi alle esalazioni dei fiori, e alle tenebre, fa sentire la sua parola.

Il custode della tomba vi ripeterà certamente che quella parola è di pace, che, presso il sonno sens'alito del santo vecchio, non può vegliare che la pace, che essa soltanto intendono i visitatori dalla divisa grigio-verde.

Chi sa! Quando, chi scrive, ha sostato dinanzi la tomba di Pio X, non ha sentito la parola di pace; quando ha lasciato la cripta solitaria e il grave meriggio si è disteso sulla Basilica e sulla piazza e l'immagine di Pio X è tornata stanca, come al giorno in cui fu annunciata la guerra, dolorante per la giustissima offesa, per l'umanità calpestata, allora, chi scrive, ha visto il vecchio Pontefice levar la mano per benedire l'Italia. Lo ho visto pregare su i combattenti, su le città, sul mare, su le fortezze e su i confini, indugiando su tutto, benedicendo tutto, anche la guerra... Sì, l'Italia e la guerra che sole possono far trionfare la causa per cui Egli ha sospirato ed è morto.

La partenza dell'assessore Libotte

Ieri, alle ore 18,30, l'assessore avv. Libotte ha voluto convocare presso di sè tutto il personale dell'Ufficio VII municipale, Polizia Urbana, Delegazioni, Guardie e Vigili per salutarlo prima di partire per il fronte orientale della guerra, dove egli si era come tenente dei bersaglieri.

Le donne nei servizi pubblici

Il Gruppo Femminile per l'integrazione dei Servizi Pubblici sorto in seno al Comitato di Mobilitazione civile, ha già espletato buona parte del suo lavoro che prosegue, intensificandolo, anche per altri servizi pubblici.

Seguendo il proprio concetto informatore di reclutare preferibilmente nelle famiglie stesse dei richiamati il personale femminile destinato a supplire quello partente, **ha fatto fino ad ora, per mezzo delle sue** Signore visitatrici:

N. 385 visite nelle famiglie dei richiamati dipendenti dalla Soc. Rom. Tr. Omn.;

N. 300 visite in quelle dei richiamati dipendenti dall'Azienda Tram Municipali;

N. 200 visite in quelle dei richiamati spazzini della Nettezza Urbana;

Ottenendo come risultato positivo il numero di:

125 donne di cui ha proposti in ruoli i nomi alla Soc. Roma. Tramvie Omnibus;

95 donne di cui ha proposto in ruoli i nomi all'Azienda Tramviaria Municipale;

300 donne di cui ha proposto in ruoli i nomi all'Ufficio Municip. per la Nettezza Urbana;

E, come già detto, prosegue tuttavia alacremente il suo lavoro.

Per le famiglie degli ufficiali combattenti

Il noto e reputato *Hôtel-Pension Terminus* in Piazza Esedra, 47, nell'intento di agevolare per quanto possibile gli ufficiali combattenti, rende noto che alloggerà signore sole, con bambini, ed anche famiglie intere, praticando prezzi mitissimi.

La clientela potrà essere certa di trovare al *Terminus* tutto il *comfort* e la maggior attenzione da parte della Direzione.

Agli Ufficiali distaccati in Roma verranno praticati prezzi assolutamente speciali pei soli pasti.

Di successo in successo

La guerra europea al Cinema Moderno

Le magnifiche proiezioni di cinematografie riguardanti l'attuale guerra europea richiamano ogni sera un pubblico numerosissimo al Cinema Moderno all'Esedra. Lo svolgersi di quadri riproducenti le località dove il cannone tedesco ha tutto raseato al suolo, riproducenti i luoghi dove si sono svolte tante cruente pugne, dove si vedono gli effetti di un vero terremoto voluto, è quanto mai impressionante!

Oggi: mercoledì ultime rappresentazioni della prima serie; *domani giovedì*, oltre ad un dramma di eccezionale bellezza in cui lavora la bellissima *Henny Porten*, farà parte del programma *la seconda serie* della guerra.

Tanto va la gatta al lardo...

Alle due della notte scorsa gli agenti della squadra investigativa hanno fermato, nei pressi di Via Piè di Marmo, un tale che, alla vista degli agenti stessi, gettava a terra un sacco dandosi alla fuga.

Il sacco è stato sequestrato e l'individuo acciuffato. Questi, condotto in questura è stato identificato pel ventisettenne Annibale Di Marco, di Paolo, da Marino, pregiudicato.

Dalle indagini immediatamente esperite è risultato che egli, pochi momenti prima, aveva scassinato la vetrina del negozio di pelliccerie di Eugenio Cipriani, in Via degli Orfani, 87, trafugando portamonete, portafogli e borsette: un valore di oltre 400 lire.

Durante l'interrogatorio gli sguardi indagatori degli agenti caddero sulle calzature del furfante: un paio di *american shoes* di provenienza sospetta: quindi nuove indagini da parte degli abili agenti, i quali poterono assodare che il Di Marco aveva rubate con altre cinque paia, nella notte dal 20 al 21 corrente, dal negozio di Augusto Formaggi, in Via Piè di Marmo.

I TEATRI

La serata di una triestina al "Quirino,,

Un patriottico inno del maestro Gasco

Il pubblico romano accorrendo iersera al *Quirino* non voleva soltanto festeggiare nella Di San Giusto una giovane artista che ha diritto ad uno dei primi posti nel campo operettistico: ma salutare e plaudire in lei la rappresentante di quella nobile Trieste che in questi giorni riempie di fede, di entusiasmo e di ardimento ogni cuore italiano.

Carmen Di San Giusto non dimenticherà certo mai la serata di ieri. Forse rimarrà il ricordo più bello di tutta la sua carriera artistica, che già si profila luminosa. Fra le manifestazioni di caldo e sano patriottismo cui abbiamo assistito in quest'ultima settimana nei teatri romani, quella di iersera al *Quirino* le supera tutte per commozione. Quando, dopo il primo atto di *Cinema-Star* — che fra parentesi la Di San Giusto interpreta con vivacità e grazia ammirabili — l'artista triestina ebbe cantato, con voce vibrante, la romanza della *Mignon* «Non conosci il bel-suol», tutto il pubblico le tributò una lunga ovazione, che divenne ancora più calorosa, interminabile quand'ebbe finito le note del nuovo inno di guerra *Italia! Italia!* del nostro valoroso collega maestro Alberto Gasco, ed apparve in mezzo a grandi *corbeilles* di fiori cinte di tricolori, fra cui una rappresentava il purpureo scudo di Trieste con sopra la bandiera italiana.

Dell'inno del maestro Gasco, cantato dalla Di San Giusto con profonda commozione, con le lacrime agli occhi, si volle il bis, e le acclamazioni all'interprete ed all'autore furono lunghissime, deliranti.

Veramente Alberto Gasco ha composto un inno che ha tutti i palpiti del grandioso momento che attraversiamo. Una fiamma di grande ardore patriottico l'anima tutto: l'inno è vivo di sentimento, è elevato, solenne, marziale, mirabilmente condotto, è sobrio, ed ha sopratutto la virtù di poter divenire facilmente popolare. Non esitiamo ad affermare che è uno degli inni più belli che siano stati scritti e diverrà certamente il nostro canto di vittoria in questa quarta guerra d'indipendenza italiana.

Dopo il secondo atto di *Cinema-Star* la Di San Giusto cantò pure col tenore Richi una altra canzone di carattere patriottico, *Senti, la tromba suona*, della signora Mina Ramponi-Serpieri, non scevra d'impeto e di ispirazione, che piacque anch'essa e fu giustamente applaudita e bissata.

Quando poi la giovane attrice triestina, ancora più commossa, cantò con tutta la compagnia l'«Inno triestino di San Giusto», allora tutto il pubblico fece coro, e si vollero ancora l'Inno di Mameli, e la Marcia Reale e l'inno di Garibaldi.

Fu insomma una magnifica serata: la brava simpaticissima Carmen Di San Giusto può andarne orgogliosa. Stasera lo spettacolo si replica.

I due inni cantati iersera sono stati pubblicati, quello del maestro Gasco in un numero speciale del *Tirso*, a beneficio della «Casa del Soldato», e quello della signora Ramponi-Serpieri, in cartoline a beneficio delle puerpere mogli di richiamati.

Max Linder al teatro Nazionale

Domani sera, dunque, il celebre Max Linder comparirà al pubblico romano, non più sulla tela cinematografica, ma in carne ed ossa sulle scene del teatro *Nazionale*.

Come si sa Max Linder, ferito in battaglia, dovette tornare a Parigi, ed ora compie questa *tournée* a beneficio dei feriti francesi e della «Croce Rossa Italiana».

Lo scopo patriottico e l'attrattiva dello spettacolo (Max Linder è contornato da bravi artisti parigini) assicura un teatro pienissimo.

Teatri di Roma

Al CINES — Stasera, *Il soldato valoroso*; e domani sera, *Il conte di Lussemburgo*.

Al NAZIONALE — La sala del «Nazionale» iersera era, per lo spettacolo d'onore della signora Gilda Zucchini-Maione — l'attrice madre più geniale della nostra scena di prosa — affollata. Si rappresentava la commedia *Venti giorni all'ombra*.

La valentissima artista non poteva dar miglior rilievo alla sua parte, e suscitò con la sua celebrata recitazione anche a scena aperta gli applausi generali. Alla fine del secondo atto ebbe l'offerta di bellissimi fiori e fu fatta segno ad acclamazioni calorose, prolungate.

Benissimo il Sichel e gli altri suoi compagni. Stasera l'esilarante commedia *Le pillole d'Ercole*.

Al VALLE — Molte feste iersera alla Galli ed al Guasti nel *Suo primo viaggio* e nella *Petite madame*. Stasera *La foglia di fico*, di Francavilli.

DONNARUMMA

canterà oggi le nuove canzoni di primavera.

Alla *Sala Umberto I* debutta oggi la *Donnarumma*. La valentissima artista interpreterà per la prima volta a Roma le nuovissime canzoni di primavera. Interverranno alla importante audizione i più celebri maestri e poeti napoletani, fra i quali: *Bovio, De Curtis, Falvo.*

SPETTACOLI del 26 Maggio

ARGENTINA — Compagnia drammatica di G. Grassi — Ore 21: *Romanticismo.*

CINES — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Il soldato valoroso.*

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel Ore 21: *Le pillole d'Ercole.*

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Foglia di fico.*

PER I RICHIAMATI

Il lavoro dei fanciulli. — Il sig. Cavilla Augusto, operaio nel regio arsenale di Pugliola (Spezia) ci scrive:

«Nell'imminenza della guerra, fra tante proposte tendenti ad alleviare i disagi nelle famiglie dei richiamati, crederei non meno degna di considerazione la seguente:

«Come ben sa la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli non permette che a questi ultimi sia rilasciato il libretto per l'ammissione al lavoro se non dopo compiuto il 15.o anno di età.

«Vi sono quindi moltissime famiglie di richiamati che hanno dei figli di 12, 13 e 14 anni i quali potrebbero portare un aiuto, sia pur minimo, alle famiglie stesse, per tutto il tempo che durerà la guerra, non si potrebbe riformare la legge nel senso che al 12.o anno venisse loro rilasciato il libretto».

Esempi da imitarsi. — Agli operai dello Stabilimento Tipografico Cecchini, è stato comunicato che il proprietario cav. Giuseppe Cecchini, è venuto nella determinazione di sussidiare tutte le famiglie dei suoi operai che verranno richiamati sotto le armi.

Il personale tutto, commosso ringrazia anche a nome delle loro famiglie il sig. cav. Giuseppe Cecchini, per il generoso patriottico atto.

Il Comitato delle Colonie estive marine e montane per gli alunni poveri e malati ha inviato alle direzioni, alle maestre ed ai maestri delle Scuole comunali una circolare, con la quale comunica di ritenere necessario e doveroso, nelle attuali contingenze, di volgere l'opera delle Colonie non soltanto a vantaggio dei fanciulli deboli, gracili, predisposti, ma specialmente dei figli dei richiamati in guerra più indigenti, rimasti senza l'aiuto paterno e privi anche di quello materno.

Ha quindi deliberato d'istituire per essi speciali Colonie estive, in ogni centro la possibilità di raccogliere intorno a sè gli alunni, per sottrarli alla strada, per sollevare le famiglie dalla preoccupazione della vigilanza sui figliuoli non adatti al lavoro».

La corrispondenza coi richiamati. — A cura della Associazione del personale direttivo delle Poste e dei Telegrafi presieduta dall'on. Cirmeni uscirà prestissimo una Guida Esplicativa per la corrispondenza delle famiglie coi soldati ed ufficiali di terra e di mare in guerra.

Saranno oggi Asili per i bambini dei richiamati. — Domani, 27 corrente, alle ore 16, nel «Foyer» del Teatro «Argentina», si terrà una grande riunione plenaria, nella quale verranno definite tutte le norme onde procedere alla immediata apertura degli asili per i bambini dei richiamati, nei diversi quartieri della città.

Tutte le signore inscritte a questa sezione sono vivamente pregate d'intervenire.

LA MOBILITAZIONE CIVILE

La Cassa Nazionale di Soccorso istituita dall'Unione Magistrale. — L'iniziativa dell'Unione Magistrale Nazionale, per la fondazione di una Cassa di soccorso per le vedove e gli orfani degli insegnanti che cadranno vittime della guerra, ha avuto il più entusiastico consenso della classe. La Commissione Esecutiva ha deliberato di dare alla Cassa una amministrazione autonoma, di cui faranno parte, il presidente dell'Unione, il direttore generale dell'Istruzione primaria, il provveditore agli Studi di Roma, il direttore di un giornale scolastico e il Presidente dell'Istituto Nazionale per gli orfani dei maestri.

La Cassa Nazionale s'inizia con il contributo di circa novemila lire che l'Unione Magistrale ha già raccolto; la classe è invitata a contribuire: 1.o) con il rilascio dei compensi che spetterebbero agli insegnanti incaricati di sostituire, con sdoppiamento d'orario, i colleghi richiamati alle armi dal giorno della dichiarazione di guerra; 2.o) con il versamento di una quota di stipendio.

I giovani esploratori di Roma domandano il perchè dopo di aver fatto due anni di istruzione militare e tre mesi di tiro a segno, oggi che la loro opera potrebbe essere utile alla Patria non siano stati ancora, a differenza dei loro compagni dell'Alta Italia, adibiti ad un qualsiasi servizio di carattere militare. Roma conta nella sua sezione più di cento giovani dai sedici ai diciotto anni animati da sentimenti altamente patriottici e desiderosi di offrire il loro braccio in pro della civiltà.

Perchè i nostri superiori di accordo, non domandano a S. E. il ministro della Guerra che questi cento giovani siano inviati là, dove ogni buon cittadino avrebbe il dovere se non mandato, domandare di andarvi?

Contro la disoccupazione. — L'Associazione generale imprenditori e costruttori di Roma e Provincia ha indetta una assemblea di classe della edilizia, per escogitare i mezzi più acconci a non arrestare i lavori col pericolo di una disoccupazione più che mai funesta nei difficili momenti che attraversiamo.

L'assemblea si terrà stasera mercoledì alle 18 in via Poli, N. 23.

PICCOLE NOTE

Le scuole. — Il r. provveditore agli studi ha disposto che gli alunni del R. Liceo-Ginnasio «Umberto I», finchè l'autorità militare dovrà tenere occupate le loro scuole, si giovino dei locali del R. Liceo-Ginnasio «T. Tasso», dove sono invitati a presentarsi giovedì, 27 c. m., alle ore 16.30.

Lo scrivente è certo che i suoi alunni, i quali si sono mostrati disposti ai maggiori sacrifici in quest'ora solenne, sopporteranno lietamente il lieve disagio di un più lungo cammino per recarsi alla scuola.

La Camera di Commercio comunica: ad evitare difformi interpretazioni ed applicazioni si rende noto che la festività dei cinque giorni della mobilitazione, di cui al r. decreto del 23 corrente, riguarda soltanto l'inesigibilità dei protesti e degli atti esecutori secondo le limitazioni ordinarie della procedura civile e commerciale.

La storia ed Arte e la Guerra. — Il consueto programma di conferenze e gite resta sospeso, per iniziarne (ove ciò sia possibile nei limiti del decreto sulle riunioni pubbliche) uno nuovo, nobilissimo, incitatore e rievocatore di nostre glorie, sotto la direzione dell'Artioli, e nel quale si sono immediatamente iscritti: L. D. Lagrange, Leopoldo Celani, Colombo Rosi-Carelli, Epaminonda Provaglio, G. C. Santini, Vincenzo Ecchi, Romolo Artioli, ecc.

Al Circolo Marchigiano chigiano per festeggiare i numerosi soci chiamati alle armi, venerdì sera alle 9 darà un vino d'onore alla sede sociale.

Le iscrizioni si ricevono fino a venerdì alle ore 12.

INFORMAZIONI

Consiglio dei Ministri

Stamane si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Dopo l'adunanza, non si è fatto alcun comunicato alla stampa. Si ha ragione peraltro di ritenere che il Consiglio siasi occupato di provvedimenti resi necessari dallo stato di guerra. fra gli altri provvedimenti deliberati è il seguente:

«Il Consiglio dei Ministri, tenendo conto degli ostacoli frapposti alla Navigazione nell'Adriatico dall'attuale stato di guerra, ha accolto la proposta del Ministero dei Lavori Pubblici di ridurre del 25 per cento le tariffe dei trasporti ferroviari di merci a carro completo spedite dai porti del Tirreno alle stazioni del versante Adriatico».

Le scuole medie e normali saranno chiuse il 29 corrente

Il Ministro dell'Istruzione, on. Grippo, ad integrazione delle disposizioni date precedentemente, con provvedimenti in corso, ha disposto che, in tutte le scuole medie e normali, governative e pareggiate, e nei corsi magistrali, le lezioni cessino il 29 corrente mese e che, subito dopo, comincino le operazioni di scrutinio e di esami.

Il beneficio di riparare le sole prove fallite e non sostenute è esteso a tutti i candidati che l'anno scorso si presentarono agli esami di licenza dalle scuole di primo grado, e a quelli che iniziarono l'esame generale di licenza da scuole di secondo grado nelle sessioni dell'anno scolastico 1912-13. Uguale concessione è fatta ai candidati che lo scorso anno ottennero la licenza limitata.

Ai candidati privatisti è consentito di presentare immediatamente la domanda di ammissione agli esami in qualunque scuola e sede con riserva di produrre i documenti entro il termine della sessione e di rimandare al prossimo ottobre la prima sessione e al febbraio seguente la seconda sessione. Per coloro che si presenteranno subito agli esami, il Ministero ha avvertito le Commissioni esaminatrici che esse, nel formulare il giudizio di maturità sui candidati privatisti, dovranno tener conto del programma svolto.

Il dott. Graffina a Berlino per la tutela degli Italiani

BERNA, 26.

Il dottor Graffina, ex-segretario del Dipartimento politico federale, è partito per Berlino ove si occuperà alla Legazione di Svizzera specialmente degli interessi italiani.

I funzionari federali Traversini e Bonzanigo partiranno per Roma per completare il personale della Legazione Svizzera.

Gli arrestati a Cormons rimpatriati

UDINE, 26.

In seguito alla riattivazione delle comunicazioni ferroviarie con Cormons, sono rimpatriati altri 149 connazionali, provenienti da Trieste e già trattenuti a Cormons dalle autorità austro-ungariche.

La ferrovia Gibuti-Addis Abeba

PARIGI, 25.

Un cablogramma del Governatore della Somalia francese informa che la ferrovia Gibuti-Addis Abeba ha raggiunto il capo linea il 21 corrente.

Pei danneggiati dal terremoto

La sottoscrizione

Somma precedente	L. 237.814,62
Dal Comitato di Soccorso del Comune di Spezzano Albanese (l'elenco degli oblatori verrà pubblicato appena lo spazio lo consentirà)	» 1.110,15
Raccolte dagli alunni della 3.a classe elementare della Scuola Comunale di Pontassieve	» 3,03
Totale	**L. 238.928,00**

La dichiarazione di blocco delle coste adriatiche e albanesi

Il Ministro dell'Interno comunica:

Il R. Governo italiano:

Visto lo stato di guerra esistente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria;

Considerato che alcuni porti della costa albanese servono alle autorità navali austro-ungariche per il rifornimento clandestino del loro naviglio sottile da guerra;

DICHIARA

A datare dal giorno 26 maggio 1915 sono tenuti in istato di blocco effettivo da parte delle forze navali italiane;

1.o) il litorale austro-ungarico estendentesi a nord dal confine italiano, sino al confine montenegrino a sud, con tutte le isole, porti, seni, rade e baie;

2.o) il litorale dell'Albania, estendentesi dal confine montenegrino a nord sino a Capo Kiephali compreso a sud.

I limiti geografici dei territori bloccati sono:

Per il litorale austro-ungarico: Limite nord: 45.o 42' 50" di latitudine N. e 13.o 51' 10" di longitudine E. Greenwich. Limite sud: 42.o 06' 25" latitudine N. e 18.o 5' 30" di longitudine E. Greenwich.

Per il litorale albanese.

Limite nord: 41,52' di latitudine N. e 19,22'40" di longitudine E. Greenwich.

Limite sud: 39,54'15" di latitudine N. e 19,35'30" di longitudine E. Greenwich.

Le navi di potenze amiche e neutrali avranno un termine che sarà stabilito dal comandante in capo delle forze navali italiane, a cominciare dal giorno della dichiarazione di blocco per uscire liberamente dalla zona bloccata.

Contro le navi che in violazione del blocco tentassero di attraversare o avessero attraversato la linea di sbarramento, costituita dalla congiungente Capo d'Otranto-Capo Kiephali, sarà proceduto in conformità delle regole del diritto internazionale e dei trattati in vigore.

Congedi, proscioglimenti, ritardi e surrogazioni sospesi per tutti i militari

Il Ministro della Guerra determina che in seguito all'ordine di mobilitazione siano sospesi per tutti i militari:

a) il passaggio alla 2ª o alla 3ª categoria;

b) il proscioglimento dall'arruolamento volontario;

c) il congedo provvisorio per avere un fratello alle armi;

d) il ritardo del servizio per ragioni professionali o di studio;

e) le surrogazioni tra fratelli.

Perciò le domande intese ad ottenere i benefici suindicati rimarranno prive d'effetto.

Sarà poi dato corso, salvo sempre la sospensione del congedamento, alle domande per l'assegnazione alla 2ª e 3ª categoria spettanti ai giovani che concorrono alla leva per condizioni di famiglia esistenti all'apertura della loro leva, o verificatesi durante la leva stessa.

I garibaldini nella brigata "Alpi,,

Un giornale del mattino annuncia:

Ieri, l'on. Barzilai ha comunicato al Ministro della Guerra, gen. Zupelli, che il colonnello Peppino Garibaldi accettava la proposta fattagli d'inquadrare i suoi volontari nella brigata «Alpi» che fu costituita nel 1859 sotto il comando di Giuseppe Garibaldi, con la denominazione «Cacciatori delle Alpi».

Se il numero degli arruolati lo renderà necessario, si provvederà alla costituzione di reggimenti supplementari. Resta così risoluta la questione dei volontari, senza la costituzione del corpo autonomo, della quale specialmente sotto l'aspetto tecnico, erano state rilevate le difficoltà.

Al colonnello Peppino Garibaldi e ai suoi ufficiali pare saranno riconosciuti i gradi.

Il servizio telegrafico sospeso

Per il grande ingombro dei telegrammi riguardanti la mobilitazione, è sospesa per 24 ore dal mezzogiorno del 26 maggio al mezzogiorno del 27 maggio la trasmissione dei telegrammi privati.

Sono eccettuati i telegrammi urgenti, quelli diretti ai giornali ed i vaglia telegrafici.

Provvedimenti economici per la guerra

Moratoria, fallimenti e credito bancario

Ieri la Presidenza della *Società Generale fra Negozianti ed Industriali di Roma*, composta del cav. Colombo e dei signori cav. Zingone, cav. Gonzales, cav. Milano e Casazza, è stata ricevuta in speciale udienza dal Ministro di agricoltura industria e commercio, senatore Cavasola, al quale ha presentato i voti del commercio romano in ordine ai provvedimenti economici per la guerra.

E' stata, anzitutto, sottoposta al Ministro la richiesta di una moratoria per le cambiali e le pigioni, che si ritiene assolutamente indispensabile, specie nei riguardi del piccolo commercio, e che, del resto, è stata adottata in tutti i Paesi belligeranti, dove non si è potuto a meno di sancire provvedimenti eccezionali consoni alle eccezionalissime difficoltà in cui versano le innumerevoli aziende che, a causa della mobilitazione, rimangono prive dei propri capi.

L'on. Cavasola ha però dichiarato di persistere nel pensiero, altra volta espresso, che sia da escludersi qualsiasi nuova moratoria, ritenendola più dannosa che utile, ed ha assicurato che il piccolo commercio sarà messo in grado di fruire largamente del credito bancario, le cui disponibilità sono state e saranno all'uopo accresciute. La rappresentanza della Società dei Negozianti non ha mancato di manifestare vivo rammarico per il diniego opposto dal Governo, ed ha insistito nel convincimento che la moratoria dovrà, in un avvenire prossimo, riconoscersi come indispensabile a lenire il preoccupante disagio di molte ditte, e che quindi sarebbe il caso di concederla subito, magari con qualcuna delle limitazioni e garanzie escogitate all'estero.

Circa l'altro voto relativo alla sospensione della dichiarazione di fallimento dei commercianti che trovinsi sotto le armi, e delle procedure eventualmente già in corso verso di loro, l'on. Cavasola ha ammesso che possano venire adottati provvedimenti di questo genere i quali però rientrano nella competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Venendo da ultimo alla concessione di esoneri o ritardi nel richiamo alle armi di persone la cui opera sia indispensabile ed insostituibile nella gestione delle aziende commerciali ed industriali, la Presidenza della Società Generale ha messo in chiaro che non si tratta di procurare privilegi ad alcuno, ma di evitare l'annichilimento di molte energie produttive, la cui conservazione costituisce un complesso ed innegabile interesse nazionale. L'on. Ministro, pur rilevando il pericolo e la difficoltà di ogni eccezione che non sia connessa alle necessità militari del Paese, non ha però escluso che il grave argomento, già allo studio, possa formare oggetto di provvedimenti che almeno in parte corrispondano ad indeclinabili bisogni del commercio e dell'industria.

La Presidenza della Società Generale presenterà immediatamente all'on. Guardasigilli i voti relativi alle provvidenze di carattere giuridico che la situazione economica richiede.

Il Direttore generale delle privative

In sostituzione dell'ing. Ferigo, collocato a riposo, il Ministro delle Finanze ha chiamato alla reggenza della Direzione Generale delle Privative l'ing. Vittorio Emanuele Aliprandi, ch'è fra i più giovani alti funzionari tecnici del monopolio.

Il raro valore tecnico dell'Aliprandi si è esplicato fino ad oggi in ogni ramo della vasta azienda statale. L'ing. Aliprandi è anche geniale inventore di alcune fra le macchine di precisione oggi in uso nelle lavorazioni del monopoli.

Nel "Popolo Romano,,

Riceviamo e pubblichiamo la risposta che il Direttore del *Popolo Romano* ha diretto al signor Guerrieri:

«Roma, 26 maggio 1915.

Egregio Signor Bertorri Guerrieri,

In risposta alla sua pubblicata nel *Messaggero* mi permetto farle notare che mi sembra alquanto strana la motivazione della troppa differenza fra le sue e le mie convinzioni politiche.

Ella ha infatti passato qualche anno al *Popolo Romano* senza che io le abbia chiesto mai — date le sue funzioni di *reporter* e poi di redattore politico — quali fossero le convinzioni sue.

E' quindi un granchio e secco quello che ella piglia, quando suppone, molto arbitrariamente invero, che le mie convinzioni non abbiano base in quel sentimento tanto profondo e altissimo di pura italianità, del quale non credo ella possa vantare il brevetto di privativa.

Accetto del resto, senz'altro, le sue dimissioni che per regolarità amministrativa ella avrebbe potuto rassegnare alla fine del mese.

Saluti e buona fortuna.

Dev.mo: *C. Chauvet*
Edit. Dir. *Popolo Romano*»

Manifestazioni d'italianità

La preparazione ad Aquila

AQUILA, 25, ore 14.

La notizia dell'entrata delle nostre truppe nel territorio austriaco fu appresa con indescrivibile entusiasmo dalla popolazione, fidente nella vittoria italiana.

I giornali vennero presi di assalto dalla folla.

Il Comitato studentesco stamane ha pubblicato un patriottico manifesto invitante i compagni ad inscriversi volontari.

Si è costituito qui un Comitato comunale per la organizzazione civile. Il comitato ha per iscopo di organizzare e coordinare tutte le attività cittadine per provvedere alla continuazione della vita normale locale durante la guerra, sia offrendo mezzi di integrazione ai pubblici servizi, sia disponendo quanto occorre per l'assistenza sanitaria e sociale.

Del comitato fanno parte i seguenti signori: sindaco cav. Speranza, avv. cav. Alarico Bernardi, avv. Adolfo Bove, avv. Vincenzo Camerini, cav. Enea Cartasegna, comm. Mario Cepti, Giovanni Carroni, avv. Guido Ciarletta, dott. Silvio Ciarrocca, cav. Felice Cipolloni, avv. Carlo Chiarizia, Giovanni Cifani, Cesare Dionisio, vostro corrispondente, prof. Alessandro Donati, avv. Giovanni Ettorre, bar. Luigi Franchi, avv. Vincenzo Gualtieri, prof. Francesco Guardabassi, avv. Domenico Grossi, avv. Giovanni Leopardi, corrispondente del *Giornale d'Italia*, *Gabriele Lucci*, cav. uff. Giuseppe Mancini, avv. Bernardino Marinucci, cav. Giuseppe Marinangeli, comm. Giovanni Parrozzani, prof. Francesco cav. Rossi, Ettore Santilli, avv. Giuseppe Selli, avv. Alfredo Tedeschi, b. Lorenzo Valente, Cesare Vecchioni, avv. Francesco Volpe, avv. Daniele Vespa.

Patriottiche iniziative a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 26.

Un provvedimento di grandissima importanza e che attesta la mirabile solidarietà patriottica di cui anche Reggio Emilia dà prova, è stato preso dal nostro rinomato frenocomio di San Lazzaro su proposta del chiaro e benemerito presidente avv. Luigi Moschiari.

E' stato cioè deliberato di mettere a disposizione del Governo due grandiosi padiglioni, nuovi, completamente arredati, con tutti i *comfort* di cura, capaci di circa 400 feriti. Inoltre, un fabbricato di isolamento per malattie infettive ed altro fabbricato per servizi alimentari.

Anche nei riguardi di tutti gli impiegati e salariati dipendenti dall'Istituto, l'ottimo Consiglio d'amministrazione ha stabilito di mantenere lo stipendio a tutti i richiamati e per tutto il tempo in cui si troveranno sotto le armi. Le patriottiche disposizioni di cui a nessuno può sfuggire l'importanza e che altamente onorano l'Istituto, gli amministratori e la città di Reggio Emilia, hanno suscitato il plauso di tutta la cittadinanza e delle autorità civili e militari.

Verona festante

VERONA, 25.

La città è imbandierata. Il Comune ha fatto pubblicare un patriottico manifesto, come pure le norme che devono seguire i cittadini per premunirsi contro gli aeroplani. Ieri si è costituito un Comitato per la preparazione civile. Gli studenti pure si sono offerti, quelli non soggetti alle armi, di prestarsi onde la vita cittadina non venga sospesa.

Il comandante la piazza, nell'annunziare di avere assunto la direzione di tutti i servizi militari e civili, confida nel valore dell'esercito e trae auspici per la vittoria.

La vita cittadina, politica, industriale e commerciale, aggiunge il manifesto, deve continuare a svolgersi regolarmente e tranquillamente. Per questo è indispensabile sia da tutti profondamente compresa l'assoluta necessità della pronta, completa, rigorosa osservanza delle disposizioni.

E confidando nel patriottismo di tutti, il comandante della piazza si rivolge ai cittadini.

« Ed ora, cittadini di Verona, in alto i cuori! Non può mancare il successo a noi che invochiamo il riconoscimento del nostro diritto e abbiamo la forza di proclamarlo dinanzi al mondo intero al grido fatidico di: « Viva l'Italia! Viva il Re! »

Il comandante l'armata di Verona ha diretto alle truppe il seguente ordine del giorno:

« Iniziandosi le ostilità, mando il mio saluto augurale a tutti gli ufficiali, sott'ufficiali e truppe dell'armata, fidenti nel nostro buon diritto, consci della grande responsabilità che l'esercito ha assunto verso il Paese, ciascuno di noi darà tutto sè stesso per il trionfo delle nostre armi. Sono sicuro che, dal semplice soldato al più alto ufficiale, tutti compiranno virilmente e nobilmente il proprio dovere, nella visione sacra del Re e della Grande Patria ».

Una dimostrazione a Cagliari

CAGLIARI, 24.

Iersera, durante un concerto musicale in via Roma, si improvvisò una dimostrazione patriottica; furono suonati ripetutamente inni patriottici. Quindi i dimostranti in numero di oltre trentamila, preceduti da musiche e bandiere, percorsero le vie cittadine acclamando alla patria, al Re, all'Esercito.

Passando sotto il Consolato austriaco, l'enorme corteo fischiò sonoramente; quindi sotto il Consolato francese si acclamò alla Francia. La città era imbandierata e illuminata.

Il prof. comm. Umberto Cao, presidente della deputazione provinciale, con una nobilissima lettera ha chiesto di iscriversi nei volontari.

Una bandiera del 44 esposta a Lucca

LUCCA, 24.

Il cav. Luigi Volpicella — il colto direttore del nostro archivio di Stato — con gentile e patriottico pensiero ha pensato di esporre oggi, al balcone centrale del palazzo ove ha sede l'ufficio, la prima bandiera tricolore comparsa a Lucca: tricolore per modo di dire, poichè il rosso è scomparso.

Questa bandiera fu fatta nel 1844 e vide la luce delle strade di Lucca nel 1847, quando un'imponente dimostrazione portò al duca di Lucca, i voti dei cittadini.

Il sen. Tanari per la preparazione civile a Bologna

BOLOGNA, 25.

Il senatore Giuseppe Tanari, presidente del Comitato cittadino per la preparazione civile, ha offerto 50 mila lire da erogarsi esclusivamente a beneficio delle previdenze locali, contemplate nello statuto della fondazione.

Gara di provvidenze per le famiglie dei richiamati

GENOVA, 25.

La Società « Ilva » ha deliberato di conservare il posto agli impiegati tecnici ed amministrativi richiamati sotto le armi e di corrispondere inoltre agli stessi — l'intero stipendio del mese in corso al momento del richiamo e per sei mesi successivi l'intero stipendio mensile a quelli che sono ammogliati o vedovi ed abbiano figli.

Due terzi dello stipendio a quelli ammogliati senza figli — o che essendo scapoli risulti siano il sostegno della famiglia; metà stipendio agli scapoli.

Per gli ufficiali, si farà detrazione di quanto percepiscono dallo Stato sotto forma di stipendio e d'indennità meno però L. 200.

La Società mette inoltre a disposizione per gli stabilimenti da essa eserciti, la somma di L. 300.000 (trecento mila) da erogarsi durante l'anno corrente a favore delle famiglie più bisognose degli operai fissi richiamati sotto le armi appartenenti ai detti stabilimenti.

Dimostrazioni all'esercito a Bracciano

BRACCIANO, 26.

Oggi una fiumana di popolo si è riversata in questa stazione ferroviaria per dare il saluto ai braccianesi che, baldi e fieri, apparivano ebbri di gioia per essere stati chiamati a servire la madre patria. Altrettanta fierezza si leggeva nei volti delle madri e delle spose. Non appena il treno si è mosso, un grido sincero, altissimo, è partito da tutti i petti: *Viva il Re! Viva l'esercito! Viva l'Italia!*

Infermiere volontarie che partono

TORINO, 25.

Col treno ospedale num. 1, in partenza da Torino per ignota destinazione, partono oggi quattro infermiere volontarie: 1-2, le contessine Galli Della Loggia; 3, la signora Saglietti, vedova del tenente aviatore del Genio; 4, la dottoressa Clelia Parisch, figlia del colonnello, già coraggiosa infermiera in Libia, e autrice del libro altamente educativo: *Gli eroi d'Italia nei ricordi di Libia.*

Giornalisti che s'arruolano

FERRARA, 25.

Oggi il collega Luigi Fabbri, direttore della locale battagliera *Rivista*, giornale di alta fede liberale, è partito volontario fra i militi della Croce Rossa mobilitata.

La direzione del periodico è stata momentaneamente affidata al vostro corrispondente.

Come si combatte lo spionaggio

SASSARI, 24.

In Sardegna, contro lo spionaggio, è stata adottata — per iniziativa locale — una opportuna misura. Esiste nell'isola, da antichissima data, una milizia paesana che ha per fine precipuo di combattere un reato comunissimo in quell'isola: l'abigeato.

Questi militi chiamati «barracelli» percorrono a cavallo ed a piedi le campagne e coadiuvano i carabinieri nella scoperta e nella repressione di reati di ogni genere. Sono fieri isolani, che non vestono alcuna uniforme, ma che hanno lo sguardo acuto ed il fucile pronto. Ad essi è stato concesso di partecipare alla sorveglianza, nell'interno e lungo le coste dell'isola.

Spie arrestate

MODENA, 26.

Ieri sera, in piazza d'Armi, due ufficiali di artiglieria notavano un individuo dall'aspetto poco rassicurante che si aggirava presso i posti militari dalla parte dove erano distribuiti alcuni cannoni, esaminandoli attentamente.

Gli ufficiali allora si avvicinarono all'individuo rivolgendogli domande. Costui rispose malamente in francese. Allora lo accompagnarono alla caserma dei carabinieri di Sant'Eufemia. Qui fu identificato pel suddito austriaco Giovanni Fhepek, da Ilfovuch.

E' stato trattenuto in arresto.

* * *

NAPOLI, 25, ore 13.36.

Ieri sera due soldati arrestarono certo Jacobus von Der Pas, macchinista, e Joseph Johannes Marcus Haakmeester, macchinista, quali sospette spie tedesche. Gli arrestati, che avevano incartamenti tedeschi ritenuti falsi, furono inviati al carcere.

La polizia arrestò poi certo De Rossi Oreste, romano, vestito arbitrariamente da capitano dei lancieri.

Piroscafi austriaci sequestrati nei nostri porti

SIRACUSA, 25.

A mezzanotte, il tenente di vascello Greco, e numerosi soldati di marina, salivano a bordo dei piroscafi austro-ungarici: *Zuir* del compartimento di Fiume ed *Anapeles* del compartimento di Trieste, comunicando ai rispettivi capitani ed equipaggi che, avendo l'Italia dichiarato guerra all'Austria-Ungheria i due piroscafi sarebbero stati occupati militarmente.

Un'ora dopo, equipaggi e capitani austriaci, scortati da nostri soldati di marina, venivano fatti sbarcare e condotti alla capitaneria del porto dove dalle autorità militari, venivano consegnati all'autorità politica. Drappelli armati di soldati di marina occupavano poi i piroscafi sequestrati dalle sentinelle.

Poichè tra l'equipaggio dello *Zuir* vi erano parecchi irredenti, essi quando appresero dal tenente Greco la dichiarazione di guerra all'Austria, gridarono: *Viva l'Italia!*

GENOVA, 25.

L'altra notte, appena avvenuta la dichiarazione di guerra, le autorità portuarie e quelle di P. S., procedettero al sequestro dei seguenti sette piroscafi austro-ungarici: *Dana, Don, Nimrod, Francesco Musner, Daksa, Arciduca Stefano* e *Matlekovits.*

Gli equipaggi vennero dichiarati prigionieri e imbarcati sulla *Re Umberto.*

L'eccidio di San Giovanni Bianco

Il Pianetti condannato in contumacia

BERGAMO, 26.

La Corte d'Assise di Bergamo ha ieri condannato all'ergastolo in contumacia Simone Pianetti, l'individuo che l'anno scorso in San Giovanni Bianco uccideva sette persone per vendicarsi di presunti maltrattamenti inflittigli.

Come è noto il Pianetti, favorito da alcuni montanari, poteva eludere ogni ricerca dalle autorità e mettersi, come si crede, al sicuro. Alcuni dei suoi favoreggiatori però, sono stati condannati.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

MUNICIPIO DI BARLETTA. Giorno primo giugno ore 12 nel palazzo di Città avrà luogo asta pubblica gara metodo candela vergine servizio pubblico spazzamento. Cauzione 5000. Spese asta 1000. — Sindaco funzionante Mottola. 31-7181

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DENARI a tutti su firma. Scrivere libretto postale 344100. Firenze. 15-1686

TALISMANO « Portafortuna ». Chiunque possegga questo meraviglioso portafortuna è sicuro di passare tutto il tempo di sua vita felice. In argento lire cinque, di rame lire due l'uno porto franco. Cartolina vaglia al prof. Ottaviano. Via Palestro 4. Firenze. 1637

Villeggiature, luoghi di cura
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VILLINO, splendida posizione villeggiatura. Vendo per 25.000 facilitazioni pagamento. Escludo Mediatori: Casella postale 406, Roma. R-15-21903-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CARROZZE, carrozzini, finimenti usati, vari cavallini distinti, vendonsi occasione. Via Colosseo 28. 12-23306-R

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDO Grandioso Palazzo redditizio, centralissimo, dominante, Piazza Venezia, piazza Popolo, Corso, Quirinale. Escludo assolutamente Mediatori. Scrivere: Casella postale 427, Roma.

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI subito vari piccoli appartamenti, impianto elettrico, comodità telefono, pigione mitissima. Giulio Cesare 30. 14-23[illegible]

CINQUE camere comfort moderno primo piano villino presso modesto. Clitunno 45. 11-53960

TEATRO VALLE 53-B piano secondo 30 ambienti 2 ingressi, 325. 10-53625-R

TRE camere ingresso cucina primo piano esposizione mezzogiorno. Calabria 17. R-10-53658

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLISSIME camere mobiliate d'affittare. Esposizione, via Aurora, via Liguria, 26, interno 7. 13-53778

GARCONIERE bagno elettricità affittasi. Piazza di Spagna. Zona, Frattina 2. 10-52833

PENSIONE camere per due L. 8, uno 4.50, abbonamento pasti 75, Venti Settembre 49. 14-22913

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCANSI. Subito chauffeur meccanico e chauffeur conducente pubblico servizio; un operaio elettricista tutti esenti servizio militare. Rivolgersi Albergo Minerva, Roma. 20-23306-R

SIGNORINA praticissima contabilità meglio ragioniera cercasi per tutto periodo guerra. Scrivere: indicando referenze pretese. B 47. Haasenstein e Vogler. 18-53825

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GIOVANISSIMA signora che guerra strappolle crudelmente caro congiunto, implora vera, facoltosa persona procurarle occupazione governativa, municipale od altro. Esclusi anonimi. Fiducia posta. 22-53836

LAVORANTE orologiaio, capacissimo lavoro e vendita, occuperebbesi subito presso posto stabile. Scrivere: Bertoli 3, Via Cortazzis, Udine. 20-1625

SIGNORA distintissima con referenze conoscendo lingue scrivendo macchina pratica commercio occuperebbesi presto ditta o ufficio privato miti pretese purchè occupazione decorosa seria. Cestinansi anonimi. Scrivere: B. 96, Haasenstein e Vogler. 29-22317

Corrispondenze
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

FIAMME. Mobilizzato come ufficiale medico lascerò imminentemente la mia città. Dal luogo ove mi destineranno vi invierò cartolina illustrata. Posso sperare di ricevere da voi un saluto prima di partire o devo chiamarvi ingrata?! 34-77

FIUGGI. Speravo sognare venire da te.. ma fu impossibile. Scriba ogni tuo pensiero per chi tanto ti ama e sempre teco vive. Torna prestissimo. Ardentemente attendoti. Tuo

GIGLIO. Ricevuta tua tardi. Non scritto perchè aspettavo lettera. Io bene, sempre stessa solo tua. Preoccupato guerra. Conto giorni B... 20-[illegible]

HIC. Ricevuta. Parto oggi destinazione non definitiva che farò conoscere, potendo. Lieto sapere che accompagnami tuo pensiero augurale ringrazio commosso carissimi cui mando affettuosissimi. Viva! 25-742

LOLA. Ho tuttora nel cuore strazio di quel giorno maledetto in cui dopo lunga sospirata attesa provai disillusione più amara. Sola fiducia tuo affetto mi da forza resistere crudele avversità, sperando migliore destino. Sii sicura mia adorazione più forte destino avverso. Anelo rivederti per tranquillarmi. Infiniti eternamente tuo Licio. 40-7130

MIMMINA. Perdona tristezza in cui scrissi. Speriamo non occorra nostra partenza; tranquillizzati pensando mio affetto infinito. Sono tutta tua. B... 30-7135

MIRTO Corrispondenza non pubblicata. Sono sotto le armi da domenica. 10-7148

MODERNISSIMO. Dovendo partire fra breve per.., pregovi ardentemente farmi sapere mezzo potervi parlare fidente ricevere risposta indirizzo biglietto... b... ardentemente la mano vostro A. P. 25-23305

NINY. Leggi giornale? Ricevo regolarmente verrai vederti, non tradirmi. Lontananza faratti dimenticare innamorato. Sto bene avuto ufficiale pagatore, trattato signorilmente. Manderotti fotografia, desiderei tua chiarissima. Pensoti sempre momenti terribili coraggio. Ardentissimi. 30-7138

PENSIERO MIO. Invano attesi parole care dopo corrispondenza quindici corrente... Cattiva... perchè farmi così tanto soffrire così? Torturami pensiero sia avvenuto nel tuo cuore qualche mutamento mio riguardo... Vivo ansie atroci, continuamente... ininterrottamente desiandoti. Lunghissimi b... tutto tuo. Semprevivo. 30-2[illegible]

PINGOO. Tua inesplicabile condotta avvalora dubbi. Perchè tormentarmi così? Spiegati, sii leale. Non nascondermi verità. 15-7142

SANFEDELINO. Preoccupato per la mancanza anche del solito tuo segno di vita, temo fortemente tu sia malata, ma augurandomi sinceramente di no, pregoti vivamente rassicurarmi appena possibile. Tanti affettuosi. 20-746

0000. Arrivo persona, sollievo vita angosciata pencea attesa. Possiamo ora vivere senza tuo affetto? Tua tranquillità lo esige, egoismo mio amore non sa rinunciarvi. Il dovere me lo impone; inchinomi al dovere rispetto tuo viver tranquillo. Mancami conforto, parole, scritto, che renderebbe giorni quasi felici. Nulla da te, soffro molto! Non negarmi potendo desiderato sollievo. Tantissimi. Lupo. 37-22916

24. Le invio lettera, fotografia. Perdoni disobbedienza, ma prima di partire ho voluto ripeterle ancora mio affetto. Legga corrispondenza ogni sabato. Ettore. 32-53[illegible]

34683. A giorni partirò, informerovvi destinazione. Grazie affettuose vostre parole. Scrivetemi lungamente e pensatemi sempre, come io vi penso. Salutissimi. 20-7130

56432. Sono qui ad ascoltarti, se credi rispondermi con chiarezza e categoricamente mia ultima. Pensa non voglio essere più burlato. Saluti. 21-6070

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

27 Maggio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 27

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Dio mio, che cosa avete mai fatto! — esclamò. — Io stessa diedi il diamante al signor Brèmond.

— Voi! e perchè?

— Perchè non facesse ripulire la montatura da un gioielliere.

— Perchè non mi avete risposto subito così, quando vi chiesi per telegrafo se sapevate dove si trovava il diamante azzurro?

— Perchè ero molto inquieta per causa di mio padre, e rilevando dal vostro telegramma il vostro orgasmo, volli tranquillizzarvi subito, dandovi una spiegazione che, a mio avviso, doveva momentaneamente bastarvi. Non pensai che sareste andato a frugare nel mio cestino da lavoro.

— Eppure dovevate immaginare che sarebbe stata la prima cosa che io avrei fatto, — replicò il marchese. — Del resto, se tutto ciò è strano, lo è maggiormente il fatto, e voi dovete ammetterlo — obiettò Boisgibault — che se il signor Brèmond ha ricevuto il diamante dalle vostre mani, non lo ha detto subito e si è invece ostinato nelle sue negazioni. Questa assoluta mancanza di memoria da parte sua è assolutamente inverosimile e proverebbe, al contrario, che voi avete inventato là per là una storiella, nella speranza di scagionare il vostro amico Pasquale Brèmond... Eppure a me sembra che un uomo, il quale pratica in tal guisa i doveri della ospitalità, non sia punto degno della vostra stima...

— Non comprendo il significato di queste insinuazioni maligne — l'interruppe Valentina con voce aspra — e non voglio tenerne nessun conto. Tutto ciò che so e che posso affermare è che, se avete fatto arrestare il signor Brèmond, per la sola ragione che il diamante azzurro è stato trovato nella sua valigia, avete commesso un delitto; sì, un delitto!...

— Vi ripeto, mia cara, che il signor Brèmond non ha mai pensato a scusarsi, narrando la storiella che voi mi avete narrato or ora. Eppure non avrebbe mancato di aggrapparsi a questo mezzo di difesa e sarebbe stato nel suo interesse di non tacerla.

— Sarà stato turbato, sconcertato dalla accusa mostruosa lanciata contro di lui, ed in una simile condizione, è facile perdere la testa...

— Permettete che io vi dica che il signor Brèmond ha avuto tutto il tempo di riaversi, ed ha discusso con noi a lungo, pacatamente... Non ostante, non ha potuto dirci che una cosa sola, cioè, che non capiva nulla di quest'imbroglio, che non sapeva niente di niente.

« E devo poi aggiungere un altro particolare, che ha sembrato sorprendere profondamente Brèmond e che vi procurerà certo lo stesso stupore, vale a dire che l'astuccio bianco, trovato nella sua valigia, era... vuoto.

— Vuoto...

— Purtroppo! Il diamante azzurro era scomparso. E per quanto abbiamo poi cercato e frugato dappertutto, non abbiamo potuto ritrovarlo.

— Qualcuno lo avrà preso togliendolo dalla valigia di Brèmond, e si sarà poi eclissato per nasconderlo in un luogo sicuro.

— Ma nessuno ha lasciato il castello dal momento in cui voi dovete averlo tolto dalla cassa forte, cioè prima della vostra partenza, sino a quello in cui abbiamo rinvenuto l'astuccio nella valigia di Brèmond.

— Ciò è assai strano... Ma avete proprio cercato bene dappertutto?

— Nelle stanze dei domestici abbiamo gettato tutto all'aria..., in quelle dei nostri ospiti abbiamo agito con maggiore discrezione.

— Eccettuato nella camera di Brèmond.

— Fu il caso che ci condusse per primo nella sua stanza.

— Ma avendo trovato l'astuccio vuoto nella sua valigia, non avete pensato di cercare il diamante nelle altre camere?

— Dio mio!... Comprenderete, che bisogna pur usare dei riguardi agli amici...

— Ai *vostri* amici, non ai *miei*.

— Mi sembra, cara Valentina, che in questo momento perdete la vostra calma — osservò Boisgibault con freddezza.

— Ma ammetterete che ne ho ben donde.

— Se credete che io abbia agito per partito preso siete in errore, ve lo assicuro... — replicò il marchese. — Mi sono mostrato energico, severo, perchè ero — e sono ancora — estremamente spiacente di aver perduto questo gioiello tanto prezioso, ma...

— Ciò che voi mi avete detto finora — l'interruppe la giovane donna — conferma pienamente la spiegazione che io vi ho data e che voi avete qualificata come una storiella di mia invenzione.

« Spero che sarete convinto, che io stessa ho dato il diamante a Brèmond, e vi prego di credere, che l'astuccio non era vuoto quando glielo affidai. La sorpresa che ha manifestato per la scomparsa del gioiello prova luminosamente la sua buona fede.

« Mettetevi nei suoi panni. Non aveva ragione di spaventarsi constatando che il prezioso oggetto che io gli avevo affidato era stato sottratto dalla mano di un ladro e che la responsabilità ricadrebbe tutta su di lui?... Una tale situazione è orribile!... Avreste dovuto mostrarvi indulgente e non infierire contro di lui.

— E lui avrebbe dovuto dire la verità, o addurre delle ragioni plausibili per difendersi, invece di opporre all'evidenza delle negative assurde.

— Solo i furfanti sanno difendersi. La gente onesta si confonde, ha degli scrupoli e si fa ritenere colpevole pur essendo innocente. Con i galantuomini i magistrati trionfano facilmente.

— Insomma — concluse il marchese in tono breve ed asciutto — l'affare è ormai in mano della giustizia e noi non dobbiamo più immischiarcene.

— I giudici possono ingannarsi come gli altri uomini. Non è proibito di illuminarli... Questo compito l'assumerò io, se voi non volete incaricarvene.

Di fronte all'atteggiamento risoluto della sua consorte, Boisgibault non insistette altrimenti. Ma, dopo un istante di silenzio brontolò fra i denti:

— Tutto ciò non mi farà ritrovare il mio diamante.

— Dovevate cercarlo dov'era — disse Valentina — invece di concentrare tutti i vostri sospetti su Brèmond...

— Permettete, cara mia — l'interruppe il marchese — che io vi osservi che la colpa è tutta vostra. Se non aveste tolto il diamante dalla cassa forte, adesso vi si troverebbe ancora e non sarebbe chi sa dove. Voi avete creduto di affidarlo ad un amico sicuro, ma, come diceste poco fa, tutti possono ingannarsi...

— Ma sì, accusatemi addirittura di essere la complice del ladro! — ribattè Valentina con asprezza.

— Eh via! voi sragionate, mia cara — disse il marchese senza eccitarsi. — Sarà meglio che non ne parliamo più per oggi... Riprenderemo questa discussione in seguito, quando avrete riacquistato il vostro sangue freddo.

CAPITOLO UNDICESIMO

Benchè Boisgibault si fosse mostrato molto intelligente nell'inventare un pretesto plausibile per spiegare la precipitosa partenza di Pasquale Brèmond, la verità era stata ben presto nota a tutti.

Luciana, che pur non avendo prestato piena fede alla spiegazione fantastica del marchese, si era persuasa che la partenza improvvisa di suo padre non era avvenuta per una causa seria, rimase atterrita nell'apprendere che era stato arrestato, accusato di aver rubato un prezioso diamante.

Veramente, invece di dire « atterrita » sarebbe stato più giusto dire stupefatta ed indignata, poichè ai suoi occhi, una simile accusa mancava persino di senso comune, ed ella non ammetteva che un magistrato potesse tenere in così poco conto l'onore e la libertà di un uomo.

Ci volle una lettera di suo padre che venne, in seguito, a confermarle la notizia fatale, per indurla a sottomettersi dinanzi alla triste realtà.

Questa lettera che, naturalmente, le mostrava suo padre quale vittima di una accusa infame, d'una abbominevole macchinazione, recò un conforto alla povera fanciulla. Nondimeno la prova era molto dura per lei, che si trovava sola in mezzo ad estranei, non avendo nessuno a cui confidare l'angoscia che le stringeva il cuore.

(Continua).